

La passione impressa

Studi offerti a
Anco Marzio Mutterle

a cura di

MONICA GIACHINO – MICHELA RUSI – SILVANA TAMIOZZO GOLDMANN

C A F O
S C A R
I N A –

2008

EUGENIO BURGIO

Una nota per il *Milione*: *trejes* / *sli(o)zola* ('slitta')

Per le *Notes on Marco Polo*, monumentale e insuperato commento al *Milione* in forma di repertorio alfabetico, Paul Pelliot aveva dedicato una scheda alla voce *sliozola* ('slitta'); di quella scheda resta oggi, nell'edizione postuma curata da Louis Hambis, solo il regesto delle forme attestate nei codici: la voce vera e propria fu perduta in tipografia, "due to some mistakes committed by the printer at London"¹. In queste pagine vorrei tentare un rammendo del *textus* strappato dal maldestro stampatore, a partire da un dato di fatto. Se solo si scorre sommariamente il regesto di Pelliot² si nota che in questione non sono uno ma (almeno) due nomi – *sliozola*, *trejes* e affini –, e che il prescelto come eponimo non è quello citato nel franco-veneto *Divisament dou Monde* (Paris, B.n.F., fr. 1116: *F*), la recensione linguisticamente più vicina all'*opus* originario³. Si tratterà dunque di imbastire una storia del sema 'slit-

¹ P. Pelliot, *Notes on Marco Polo*, Impr. Nationale-Maisonnette, Paris, 1959-1973, II, p. 836 num. 341.

² Eccolo: "*sledis* (*nominamus* 'flamingo' *sledem*) L⁴ – *sliozole*, *sliozola* (-e) VL – *traga*, *tragula* P – *tragia* (-e), *tregule* LT – *traha* LT, P – *traza* VA – *treggia* (-e) TA¹, TA³ – *tregia* Z – *treias* L¹ – *treies* F – *treze* VB – *troias* L" (le sigle di recensioni e codici, che scioglierò via via, sono quelle usate in M. Polo, *The Description of the World*, ed. by P. Pelliot, A. C. Moule, Routledge & Sons, London, 1938, I, pp. 509-520, sulla *recensio* di L. F. Benedetto in M. Polo, *Il Milione*, [...] a cura di L. F. B., Olschki, Firenze, 1928, pp. XI-CCXXI).

³ La lezione di questo codice (Italia, entro 1320 ca.), base dell'ed. Benedetto 1928, fu riedita da G. Ronchi in M. Polo, *Milione – Le divisament dou monde*, a cura di G. R., Mondadori, Milano, 1982. M. Eusebi sta lavorando a una nuova edizione, preliminare necessario alla nuova edizione integrale dell'opera annunciata a Venezia nell'ottobre 2005, durante il Convegno intern. *I viaggi del Milione*. Cito *F* dando la paginazione del cod. 1116, la commatizzazione dell'ed. Ronchi e, se necessario, quella dell'ed. Benedetto, meno conservatrice sul piano grafematico.

ta' nella tradizione poliana, cercando di discernere una logica nella pluralità delle sue nominazioni, e di fissare il diagramma delle relazioni fra il *nomen* e le *res* (materiali e immaginali) ordinate nei sistemi culturali con cui il testo stabilì relazioni di senso nel corso del tempo (della sua composizione, e della sua circolazione scritta)⁴.

1.1. Nel regno del tartaro Conci, "qui est a tramontaine", si trova una regione che si estende per una lunghezza pari a tredici giornate di viaggio; essa è punteggiata da altrettante stazioni di posta "la ou les mesajes que vont par cele contree herbergient" – ciascuna delle quali provvista di "XL chiens, mout grant, pou moïn do u«n» asnes"⁵ – che garantiscono il servizio nel modo che segue (f. 105a-b: CCXVII 16-22 / CCXVIII 28-43 B.):

Or sachiés que, por ce que en toute celle jornee ne poent aler chavalz, por la glace et por la boe – car cest XIII jornee sunt entre II montaignes en une grant valee e por ce hi est la glace et la boe tel com je vos ai conté – or por ceste caisonz, ensi com je voç ai dit, les chevaus ne i puet aler, e por ce que carette con roës ne i poroit alere, ont il fait faire une trejes que ne a roies [et] sunt faites en tele mainere qu'eles alent sor por la glace e por la boe e por le fanc, si que ne i se fiche mie trop. E de ceste trejes en a maintes en nostri pais, car elle sunt celle ou l'en aporte sus le fen e la paie l'inverno, quant il est grant pluie e grant fanc. E sus ceste trejes hi se mete sus un cuir d'ors; e puis hi monte sus un mesajes. E ceste trejes moïnent VI ch[ien]z, de celz grant que je voç ai contés. Et cesti chienz ne les moïne nulz, mes il vont tout droit jusque a l'autre poste; et traïnent la trejes mout bien e por la glace e por «le» fanc; et ensi vont de une poste a l'autre. E bien est il voir que celui que garde la poste monte ausi sor une trejes e se fait mener as chienz: e cestui les moïne por la plus droit voie e por la meior. E quant il sunt venu a l'autre poste il hi trouvent encore aparoilés les chie«n»s e les trejes que les portent avant, et celz que le ont portés se tornent arieres [...].

Il funzionamento della rete di comunicazioni è affidato a slitte trainate da cani 'fatte in maniera tale da correre sul ghiaccio e sul fango': in questa descrizione – la prima a quanto mi risulta in un volgare occidentale – il termine

⁴ Lo spunto per queste note è venuto dalle ricerche di D. Cerutti (in una tesi da me diretta: *El léxico exótico en "El libro del famoso Marco Polo veneciano de las cosas maravillosas que vido en las partes orientales" traducido por Rodrigo Fernández de Santaella (1503). Un análisis computacional*, Venezia, Univ. Ca' Foscari, C.d.L.S. in Scienze del Linguaggio, A.A. 2005-2006). Per l'aiuto prezioso ringrazio V. Arsillo, Fr. Bauden, A. Ghersetti, C. Marcato, A. Marinetti, L. Mondin e A. Trampus. Sviste o errori mi appartengono *in toto*.

⁵ L'interesse di Polo per il servizio di informazione mongolo non è una novità: vd. *F* XCVIII, dedicato alle *ianb*, che "en nostre langue vaut a dire poste de chevaus".

chiave è *trejes*, collocato in un contesto analogico che assimila l'oggetto nordico a quelli presenti "en nostri pais". Sul meccanismo (cognitivo prima che retorico) dell'analogia tornerò in § 2. Intanto si può annotare che *trejes* non è attestato in antico francese⁶: sotto il *travesti* grafematico – l'uso di <j>, che in *F* ricorre in alternativa a <g> negli esiti di /g/+ VOC. PAL. It. (fr. /dž/ > /ž/, tosc. /dž /⁷), e della <-e> del morfema femminile – si può riconoscere, come da tempo è avvenuto⁸, il vocabolo italo-romanzo (di origine latina) *treggia*.

Polo e/o Rustichello insomma, hanno infranciosato un lemma italiano, per indicare esattamente cosa? La questione non è proprio di lana caprina (e ha implicazioni geolinguistiche di cui si discuterà). La definizione offerta dal *GDLI* per *treggia* – "slitta o carro rudimentale, privo di ruote e trainato da buoi o da altri animali, usato in partic. nelle regioni alpine o in luoghi impervi e scoscesi, per trasportare legname, foraggio o anche persone"⁹ – va misurata sulle osservazioni avanzate da P. Scheuermeier nel suo celebre (e irripetibile) repertorio ragionato della cultura materiale del mondo rurale italiano *ante* 1940: posto che il significato di *slitta* e *treggia* "nell'uso spesso

⁶ Vd. *AFW*, X, col. 570; *God.*, VIII, p. 38a e X, p. 804b. La recensione francese *FG/Fr* è priva del capitolo, perché si chiude con il cap. CC (= *F* CCV); il primo editore, G. Pauthier (*Le livre de Marco Polo citoyen de Venise [...] rédigé en français sous sa dictée en 1298 par Rusticien de Pise*, publ. [...] p. G. P., Didot, Paris, 1865, II, pp. 740-764), colmò la lacuna dei 28 capitoli finali ricorrendo alla lezione di *F* procurata da Roux de Rochelle (*Voyage de Marco Polo*, nel *Recueil de voyages et de mémoires* p. par la Soc. de Géographie, I, Éverat, Paris, 1824, pp. 1-296). In p. 751 una glossa nel testo riconduce *treies* a 'traîneau', giusta il *Glossaire des mots hors d'usage* di D. M. Méon che chiude il *Recueil* (pp. 503-530, p. 528 s.v. *treie*).

⁷ Bastino poche coppie di allografi di *F*: *jenerasions* (f. 4a / I 1) - *generasions* (f. 32d / LXXV 21); *jens* (f. 4b / I 5) - *gens* (f. 4a / I 1); *jeune* (f. 34b / LXXVII 6) - *geune* (f. 8c / XVIII 7 [*jeune* in Ronchi]); *aajes* (f. 8a / XVII 1) - *aages* (f. 14b / XXXI 10); *jerfaus* < GIRIFALCOS (f. 42a / XCIV 3) - *gerfaus* (f. 32b / LXXV 5). Il solo caso in cui alla grafia <ge> corrisponde sicuramente la /g/ è *gerre* < *WERRA (fr. *guerre*): 5 occ. (ff. 96c [2] / CXCIX 2; 96d / CXCIX 12; 98d / CXCIX 51; 105a / CCXVII 9), tutte corrette da Benedetto (senza segnalazione) e da Ronchi in *ghere*, forma attestata otto volte (a partire da f. 4c / III 6).

⁸ V. Lazari tradusse *F* secondo Roux de Rochelle (*I viaggi di Marco Polo veneziano*, tradd. [...] da V. Lazari, pubbl. per cura di L. Pasini, Naratovich, Venezia, 1847, p. 210: "costruiscono delle treggie prive di ruote, atte a scivolare sul ghiaccio e sul fango senza che vi si sprofondino, simili a quelle sulle quali usano ne' nostri paesi trasportare d'inverno il fieno e la paglia nelle grandi piogge e per la fanghiglia [...]". Vd. poi C. Th. Gossen, *Marco Polo und Rustichello da Pisa*, in *Philologica Romanica. Erhard Lommatzsch gewidmet*, hrsg. v. M. Bambeck u. H. Helmut Christmann, Finck, München, 1975, pp. 133-143, p. 141.

⁹ *GDLI*, XXI, p. 298b-c, s.v. *tréggia*¹. La voce propone l'etimologia corrente: "dal lat. *trahēa*, deriv. da *trahēre* [...], forse con sovrapposizione di un'altra voce come *veīa* (vd. *VEGGIA*)". Cfr.: *REW*, num. 8840; *DEI*, pp. 3880-3881 s.v. *tréggia*; G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I. *Fonetica* (1949), trad. it. agg., Einaudi, Torino, 1966, § 220. Per le attestazioni latine di *trahea* / *traha* vd. *LTT*, IV, p. 765b. (Non interessa qui il fatto ben noto che *trahea* vale pure 'erpice').

si confonde”, si potrà precisare che “per ‘slitta’ s’intende un mezzo di trasporto di legno lavorato, i cui pattini scorrono piatti sul terreno. Per ‘treggia’ s’intende invece solo la parte posteriore di tali pattini che striscia sul suolo, mentre la parte anteriore è trascinata in qualche modo”¹⁰. Entrambi gli oggetti – “i più semplici veicoli da trasporto del mondo contadino”¹¹ – rinviano a modalità premoderne di trasporto necessitate da terreni non segnati da *viae stratae*, diffuse dall’Eurasia settentrionale al Meridione mediterraneo¹², che nella lunga durata – dall’annotazione poliana alle descrizioni dell’etnografo moderno – devono aver goduto di continuità di soluzioni tecnico-morfologiche. Nella mente del viaggiatore il veicolo trainato da sei cani, capace di superare fango e ghiaccio, deve forse aver richiamato i ‘prototipi’ di quelle slitte piane con pattini paralleli, un tempo (un tempo non lontano) presenti nell’Italia rurale fra la corona alpina e il versante settentrionale dell’Appennino, “tra cui le più tipiche sono la grossa slitta della pianura padana e la slitta alpina, con telaio di legno sovrapposto ai pattini, leggera e molto solida”¹³. Da questo movimento cognitivo discendono le due strategie discorsive di cui s’è detto: la costruzione dell’analogia, e come suo effetto l’adozione non di un vocabolo straniero ma di uno ‘nostrano’.

¹⁰ P. Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza* (1956), trad. it., Longanesi, Milano, 1996³, II, pp. 119-132 e 175 nn. 59-79 (“Tregge e slitte”), p. 175 n. 59. P. Scheuermeier (1888-1973) fu, secondo un’autodefinizione, “l’occhio, l’orecchio, la mano” dell’AIS (ivi, p. IX): allievo di J. Jud, fu dal 1919 al 1925 ‘indagatore’ in Italia per l’elaborazione dell’Atlante. Il materiale etnografico – la descrizione delle *Sachen* che danno corpo ai *Wörter* delle carte dell’AIS – fu rifiuto in *Il lavoro dei contadini*.

¹¹ C. Grassi, *Parole e strumenti del mondo contadino*, in *Storia d’Italia*, VI. *Atlante*, Einaudi, Torino, 1976, pp. 429-478, p. 459.

¹² “È un’idea errata, proveniente dal nord, quella secondo la quale per slittare e trascinare è necessaria la neve. Su terreni adatti, e quindi in zone montane o su terreno paludoso, fangoso o inzuppato dalla pioggia in pianura, ad esempio d’inverno nella pianura padana, e anche nelle regioni meridionali, quindi in tutto il paese, la slitta risulta un attrezzo abituale per il contadino” (Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini...*, cit., II, p. 119). Si confrontino le descrizioni e le riproduzioni (disegni e foto) dei modelli registrati in Scheuermeier coi materiali di una scheda etnografica forse un po’ *démodée* ma assai dettagliata: G. M[ontadon], L. T[ornielli], *Slitta*, in *EI*, XXXI, pp. 954b-956a – voce che segnala tra l’altro la presenza presso le popolazioni subartiche della medesima alternativa funzionale ‘tregge / slitte’.

¹³ Grassi, *Parole e strumenti del mondo contadino...*, cit., p. 459 – che riassume così l’analisi di Scheuermeier: “La distribuzione geografica delle *tregge* e delle *slitte* [...] mostra che le prime [...] sono esclusivamente settentrionali, essendo concentrate principalmente tra il Trentino e i Grigioni al nord e sull’Appennino tosco-emiliano a sud. Le slitte risultano invece diffuse ovunque [...], ma mentre quelle meridionali (Sicilia centrale e Campania montana, meno spesso Calabria, Basilicata e Abruzzo) sono di solito del tipo ‘a forca’ (costituite cioè dalla biforcazione di due grossi rami d’albero) o con pattini obliqui, a settentrione dell’Appennino si conoscono esclusivamente slitte con pattini paralleli [...]”.

1.2. Il *nomen* scelto da *F* si è mantenuto, per corretta *translatio*, in una parte cospicua della tradizione.

La versione *TA*, ovvero il toscano *Milione*, legge (cap. 204, 14-15):

Eglino si ànno ordinate tregge senza ruote, ché le ruote non vi potrebbero andare, perciò ch'elle si ficherebbero tutte nel fango, e per lo ghiaccio corebbero troppo. In su questa treggia si pongono uno cuoio d'orsa, e vannonvi suso questi cotali messaggi; e questa treggia si menano .vj. di questi cani, e questi cani si ssanno bene la via, e vanno infino a l'altra posta¹⁴.

Nella 'versione veneta' *VA* il termine si presenta rivestito di una patina settentrionale (CLIII 20-24):

[...] questi chani sono uxi a tirar chome fano i buò in nostre contrà, et tirano traze. Queste traze non àno ruode ma sono piane de soto e lleziere, sì che per eser do homeni sula traza non sse ficha se non puocho in quel fango. Sula traza è messo chuoro d'orsso, e su quel chuoro stano i omeni a tirar quella traza. E sì n'è de quelli chani grandi che sono uxi a ziò; e i chani che sono ligati alla traza sì lla tirano driedo. Chon queste traze va senpre uno de quelli che stano ala posta aziò che i guidi i chani per la mior via¹⁵.

Non diversamente accade nell'inedita versione veneziana *VB*, tràdita nella sua forma migliore dal cod. quattrocentesco Venezia, B.M.C. Correr, Donà delle Rose 224 (cap. 171)¹⁶:

[...] non ne possendo ecian andar charete, però che queste xiiij giornade èno per una valura fra do mantagne che per el fredo e graçe non se pò chaminare, i àno treçe sença ruode, condicionade che ben le vano sopra el giaço et ancor

¹⁴ M. Polo, *Milione*. Versione toscana del Trecento, a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, "Indice ragionato" di G. R. Cardona, Adelphi, Milano, 1975. Teste base è il cod. Firenze, B.N.C., II, IV, 136 (TA²); Pelliott registrò il lemma in TA¹ (ivi, II, IV, 88: l'«Ottimo») e in TA³ (Paris, B.n.F., it. 434).

¹⁵ M. Polo, *Il "Milione" veneto*. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova, a cura di A. Barbieri, A. Andreose, Marsilio, Venezia, 1999. Gli studi di Andreose sul fram. trecentesco *VA*¹ riconducono la produzione di *VA* in area bolognese (A. Andreose, "La prima attestazione della versione *VA* del *Milione* (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Studio linguistico", *Critica del testo*, 5, 2002, pp. 655-668; l'ed. del frammento, a cura di A. Barbieri, *ibid.*, 4, 2001, pp. 493-526, ora in Id., *Dal viaggio al libro. Studi sul "Milione"*, Fiorini, Verona, 2004, pp. 93-127).

La sigla *VA* usata da Pelliott rinvia prob. al cod. padovano (*VA*³), il teste più completo e il solo a riportare il capitolo: un volume cartaceo copiato dall'aristocratico veneziano Nicolò Vitturi nel 1445. (Nel XVIII sec. l'abate Toaldo (1719-1798) ne fece trarre una copia oggi a Milano, Bibl. Ambros., Y 161 P.S. – *VA*³*bis*: vd. Benedetto, *Milione...*, cit., p. CII).

¹⁶ F. 278v. P. Gennari ne cura l'ed. critica (sulla tradizione vd. Benedetto, *Milione...*, cit., pp. CLXXXII-CLXXXVII).

per el fango e chadauna de queste treçe àno xvj gran cani che quelle tirano; e quando el signor vol mandar alchun suo mesaço, el monta sopra una de queste treçe e i chani el tira fino la prima posta dove el trova un'altra posta dove sono ecian alltri cani con le treçe et a quella posta montano sopra un'altra treça, fino all'altra posta¹⁷.

Le più importanti versioni latine adottano nella *translatio nominis* soluzioni diverse. La tardo trecentesca Z si impone per una letteralità *ad verbum* che ha l'effetto di produrre il neologismo *tregias*, calco trasparente della forma italiana che ha generato *trejes*; limitandoci all'essenziale (150, 23-24):

Et quia carpente cum rotis non valent duci, fieri fecerunt tregiam sine rotis; et taliter facte sunt quod ducuntur super glaties et lutum ita quod non nimis finguntur. Et de istis tregiis multe sunt in patria nostra, quia sunt ille super quas fertur fenum et palea in hyeme, quando est tam magna pluvia et cenum¹⁸.

Il domenicano Pipino, autore prima del 1324 della versione (*P*, condotta su un teste *VA*) più trascritta e letta in Europa fino al Cinquecento, assume un'*allure* naturalmente scolastica, che accosta al latino degli *auctores* (tra-

¹⁷ Sono estravaganti. (1) Nell'inedita versione veneziana tardo trecentesca *V* (Berlin, Staatsbibl., Hamilton 424a), non considerata da Pelliot, il prototesto è stato deformato fin quasi alla incomprendibilità: "Et in queste dodexe zornade sono de gran monti e gran valle, e per questa chaxon i chavalli non puol andar; per le giazze che sono grande li àno una roda choverta chon uno puocho de rame, choverta chon uno chuoro rosso, e tuto quatro hover zingue de questi chani grandi. E perché i sono lutani da una posta al'altra questi guida al mezo de una posta. Vero è che cholui che varda la posta monta suxo la chareta et si se fa menar ai chani, e chostui mena quelli mesi per la menor via e più drete; et quando i sono vegnudi al'altra posta i trovano là i chani, apariadi chon la chareta che i menano più avanti, et puo' torna ala suo posta [...]" (f. 141v, cap. 118, 10-12. Cito dall'ed. in corso di S. Simion). (2) Anche *corça(s)* nella vers. portoghese di *P* (vd. § 1.6.) pare l'esito di un guasto (in pg. *corço* / *corça* valeva e vale 'capriolo'): "E estes taaes caães som acostumados e ensynados pera trazer as corças. a que alguïs chaman rojadoyras. e esto he hũa cousa que trazem arrastrando sem rodas. assi como em as nossas terras husam em os montes. e a hũa destas arojadoyras a que chamam corças atam seys caães segundo pertence. e sobre aquellas corças poem pelles de ussos. sobre as quaes vam dous homẽs assentados .s. ho mercador que vas pollas pelles. e ho carreteiro que rege e enderença os caães. e sabe ja muy bem ho caminho. E por quanto aquella corça he de madeyra. e muyto leve, e de bayxo he chaã e muyto lisa. e os caães som muy fortes e acostumados aaqueste oficio" etc. (*O livro de Marco Paulo*, III 48: *O livro de Marco Paulo* [...], [...] por F. M. Esteves Pereira, Bibl. Nacional, Lisboa, 1922. Collazione in F. J. Norton, *A descriptive catalogue of printing in Spain and Portugal*, Cambridge Univ. Press, Cambridge, 1978, pp. 504-505 num. P3). *Rojadoyras* è un *hapax*, prob. deverbale da *(ar)rojar* (castiglianismo < *ROTULARE: vd. *DELP*, I, pp. 321b e 700a, III, p. 2023b; Cor., I, pp. 285b-286b s.v. *arrojar*).

¹⁸ M. Polo, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, [...] a cura di A. Barbieri, Fond. Bembo-Guanda, Parma, 1998.

ha) la glossa della realtà linguistica 'volgare'; da qui la serie 'traha → (tragula) → trage' (III 48)¹⁹:

Hii autem canes assueti et docti sunt trahere trahas, que vulgariter in ytalica dicuntur trage. Est autem traha seu tragula vehiculum sine rotis, quo apud nos moncium habitatores utuntur²⁰.

Il caso più interessante è dato dalla tradizione di *L*, epitome di area veneta della prima metà del Trecento. Essa si compone di sei codici²¹, raggruppabili in due serie crono-topografiche: tre codici trecenteschi e di area italiana (il

¹⁹ L'annotazione di Pipino è tramata del sapere dei glossatori. Gli *excerpta* dal *Glossarium Ansileubi* o *Liber Glossarum* registrano: "trahe que sustici (sic: rustici) tragula vocant" e "[...] Donatus vero dicit vehicula esse trahas sine rotis" (CGL, V, p. 250, 8 e 14) – glosse che riprendono lo scolio serviano a *Georg.*, I 164 ("[...] vehicula sine rotis, quas vulgo trahas dicunt" [ed. G. Thilo, 1887, repr. Olms, Hildesheim, 1961, III.1., p. 170]); dal *Liber* (la più ampia collezione medievale di glosse, databile fra VII e VIII sec.) quelle annotazioni innervarono lo studio istituzionale degli *auctores*, e vennero ripetute dai glossatori del XII-XIII sec. (Vd. G. Goetz, *De glossariorum latinorum origine et fatis* [= GCL I], pp. 104-107; l'ed. Lindsay del *Liber* [GL I]; O. Weijers, "Lexicography in the Middle Ages", *Viator*, 20, 1989, pp. 139-153, p. 140). La prima occorrenza tardo antica di *tragula* (lemma noto a Varrone, *De lingua latina*, V 139: "tragula, quod ab eo trahitur per terram") è, se non ho visto male, nel gotico Giordane (552 d.C.), che in *De Getarum sive Gothorum origine et rebus gestis*, LV, narrando di uno scontro tra gli Svevi e i goti di Teodemiro, descrive un attraversamento del Danubio ghiacciato: "Post certum vero tempus instanti hiemali frigore, amneque Danubii solite congelato (nam istiusmodi fluvius ita rigescit, ut in silicis modum vehat exercitum pedestrem, plaustraque et tragulas, vel quicquid vehiculi fuerit, nec cymbarum indigeat lintre): sic ergo eum gelatum Theodemir Gothorum rex cernens, pedestrem ducit exercitum [...]" (Jordanes, *Storia dei Goti*, a cura di E. Bartolini, Edd. Associati, Milano, 1991, pp. 132-133).

²⁰ Nonostante la sua fortuna (su cui vd. Benedetto, *Milione...*, cit., pp. CXXXIII-CLVII) *P* è ancora inedita; cito da M. Pavlova z Benátek, *Milione*. [...] vidal J. V. Prášek, *České Akademie*, V Praze, 1902. Quasi letterale il 'riuso' di *P* nella versione *LT* (Paris, B.n.F., lat. 3195: Italia, XIV sec.), prodotta dalla fusione di *P* con *TA* (cfr. V. Bertolucci Pizzorusso, "Nota al testo", in *Milione...*, cit., pp. 336-337): "isti canes omnes sunt assueti et docti trahere trahas que in lingua ytalica nominantur treg*u*le vel tregule. Est autem traha vel tragia quodam vehiculum sine rotis quo utuntur apud nos quidam et precipue hii qui habitant in ruribus" (f. 59c: trascrizione di Roux de Rochelle – *Peregrinatio Marci Pauli* – in *Recueil...*, cit., pp. 478-480). Inutile è la traduzione-compilazione di *P* di G. B. Ramusio, *Delle Navigazioni et viaggi*, II, Giunti, Venezia, 1559, che parla di "una sorte di carri, che [...] si chiamano tragule, che sono senza ruote [...]" (G. B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Einaudi, Torino, 1980, III, pp. 296).

²¹ Due sono in ignote collezioni private statunitensi. Per il primo (N) vd. S. Prete, "Il più antico codice degli *Excerpta* di M. Polo", *Misure critiche*, 10-11, 1974, pp. 5-29; il secondo (R) fu citato da Moule-Pelliot, *Description...*, cit., I, p. 518 num. 133, da cui la sigla *L*⁴ in Pelliot, *Notes...*, cit., p. 836 (*L*¹ coincide qui con V, e L con F). Sull'epitome *L* (di cui sto curando l'edizione) vd. G. Mascherpa, E. Burgio, "Milione" latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di R. Oniga, S. Vatteroni, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, pp. 118-158, pp. 132-147.

cod. N, e i codd. F – Ferrara, Bibl. civ. Ariostea, cl. II 336 – e V – Venezia, B.M.C. Correr, Cicogna 2408), e tre quattrocenteschi e di area renano-nederlandese (il cod. R, e i codd. A – Antwerpen, Bibl. Mus. Moretus-Plantin, M 16.14 – e W – Wolfenbüttel, Herz.-August-Bibl., Guelf. 41 Weissenburg [4125]). Allo stato attuale la situazione testuale è la seguente (cap. 195)²²:

Habent enim machinas ex lignis absque rotis, taliter ordinatas quod super glaciem bene currunt, et in luto parum se figunt, quas in partibus nostris appellamus troias.

«Troias» in F è chiaramente cattiva lettura di «treias» (V), che sarà traslitterazione di «trejes» (una traslitterazione fedele pure alla forma del modello, come spesso accade in L). I testimoni settentrionali invece, coerenti col modello analogico della descrizione di F, sostituiscono l'ultima frase con «quas in partibus nostris appellamus in flamingo slede» (*sleden* W, *sledem* N). Indicazione preziosissima, perché più o meno contemporanea all'apparire del lemma nei primi *Vocabularii* latino-medio nederlandesi (che, si noterà, ricorrono alle stesse glosse pipiniane); il *Vocabularius copiosus et singularis unus ex diversis diligentissime theutonicatus* (stampato a Lovanio da Johann de Paderborn nel 1483 ca.) registra: «traha, een eegde vel een sledde. Dicitur quoddam genus vehiculi quod rotas non habet sed trahitur [...]»; il *Vocabularius optimus, gemma vocabulorum merito dictus* (edito ad Anversa da Geeraert Leeu nel 1486) spiega: «traha, een slede harck egghe, est genus vehiculi non habens rotas sed trahitur. Alii dicunt trahea [...]»²³.

1.3. Secondo una felice immagine, il *Milione* nasce dall'incontro «di un romanziere e di un viaggiatore»: ma «come sia avvenuta l'osmosi non si sa e si continuerà a ignorare»²⁴. Fare le parti di ciò che, nel discorso di F, spetta al veneziano Polo e al pisano Rustichello è impresa disperata, specie nel rispet-

²² Do un testo di servizio, privo di apparato (F, cap. 195 / ff. 26bis-27; A, cap. 185 / f. 115v-116r; V, cap. 197 / f. 35r-v; W, cap. 146 / f. 159d). Per N vale Pelliot, *Notes...*, cit., p. 836

²³ Vd. *LLNMÆ*, fasc. 61, col. T244 / p. 5093b, s.v. *traha* (per le edizioni cfr. F. R. Goff, *Incunabula in American Libraries*, The Bibliograph. Soc. of America, New York, 1964, p. 630 numm. V-333 e V-329). Il medio nederlandese *Slede* (forse di origine frisone) appartiene al ceppo che fa capo all'a.a.ted. **slito*, **slita* (lo stesso da cui rampollano il ted. *Schlitte*, l'ingl. *slead/sled/sledge*, e forse – se non si tratta di voce alpina – l'it. *slitta*: attraverso il longob. *sli-ta* secondo *DEI*, p. 3513 s.v. e *GDLI*, XIX, p. 125b s.v. Cfr. Kluge, p. 658 e *OED*, XV, pp. 673c s.v. *slead*, 675a-b s.v. *sled*, 675c-676a s.v. *sledge*²).

²⁴ C. Segre, «Introduzione» a *Milione – Le divisament dou monde...*, cit., pp. IX-XXIX, p. IX.

to linguistico²⁵; d'altra parte, *anche* con un argomento linguistico (la forma dei toponimi orientali) F. Borlandi dimostrò che lo *scriptor* Rustichello doveva lavorare su una pratica di mercatura in volgare di Polo²⁶.

Ora, *trejes* (e i suoi affini) si presta ad alcune osservazioni, non decisive ma forse non inutili²⁷. Le prime emersioni oggi note di *treggia* sono in documenti latini di area toscana fra il 1147-1159 (due occorrenze toponomastiche: *Tregiaructa*, *Tregiarotta*) e il 1189 (*tregia*)²⁸; più vicini al *Milione* sono un'occorrenza negli Statuti di Parma del 1255 (*traza*) e un passo della *Cronica* di Salimbene de Adam (1284-1287): nell'anno 1216 l'inverno fu tremendo, "et Padus congelatus, super quem et mulieres faciebant choreas, et milites in hastiludio discurrebant. Sed et rustici cum plaustis, birotis et traçis Padum transibant"²⁹. Ritroviamo l'opposizione consonantica palatale vs dentale propria anche delle occorrenze poliane³⁰; più interessante mi pare il fatto che queste e le occorrenze medievali posteriori registrate siano tutte di area centrale, aldiquà e aldilà dell'Appennino.

A questo quadro corrispondono gli spogli dialettologici – le voci di *REW* e *DEI* citate registrano per *treggia* solo esiti centromeridionali³¹ – e soprattutto i rilievi della carta 1220 dell'*AIS* ("La slitta – Schlitten-Traîneau"). Dalla sua lettura si ricava che le varianti di *treggia* sono attestate a sud di una linea che congiunge i punti 500 (Arzengio, Pontremoli), 453 (Sologno, al confine tosc-emiliano) e 499 (Saludecio, al confine con le Marche); le occorrenze si spingono fino alla Lucania e alla Calabria settentrionale, occupando in modo compatto l'Italia centro-meridionale. In Emilia gli esiti, mi-

²⁵ Come osserva C. Segre, *Marco Polo: Filologia e industria culturale*, in C. Segre, G. Ronchi, M. Milanese, *Avventure del "Milione"*, Zara, Parma, 1983, pp. 7-20, pp. 11-12, finché mancheranno studi esaustivi sul francese di Rustichello romanziere, nulla impedirà di pensare che esso fosse perfetto, e che la patinatura di *F* sia opera dei copisti italiani.

²⁶ F. Borlandi, *Alle origini del libro di Marco Polo*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Giuffrè, Milano, 1962, I, pp. 105-147, pp. 108-110.

²⁷ Ho usato lo spoglio di *GAVI*, XVIII/4, pp. 373-374 s.v. *tréggia*; la voce manca in *TLIO*.

²⁸ P. Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Acc. della Crusca, 1995, p. 675, s.v. [*treggia*].

²⁹ P. Sella, *Glossario latino-emiliano*, con pref. di G. Bertoni, B.A.V., Città del Vaticano, 1937, p. 366; Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari, Laterza, 1966, I, pp. 45,35-46,3 (tràdita dall'autografo Città del Vaticano, B.A.V., Vat. lat. 7260).

³⁰ Tenuissima prova dell'origine centrale di *trejes*? Si potrà aggiungere a quanto s'è osservato in n. 7 che <ç> è di norma usato per /s/ o /ts/ (*voç*, *deçert*, *Jeçucrist*, *sanç*, *asseç*, *çuc(h)ar(o)*, *çapin*, *nulç*, etc.), e solo in pochi *hapax* il suo uso copre il dominio del tosc. /dž/: *sorçe oleo* (f. 10b / XXII 11: un venezianismo per Gossen, *Marco Polo und Rustichello...*, cit., p. 141) vs *sorgist* (f. 88a / CLXXXII 7); *çire environ* (f. 10d / 16) vs *gire passim*; *deçiuoit* (f. 12d / XXVII 9); *lonçe* (f. 12d / XXVII 10) vs *longe passim*; *borçois* (f. 68b / CLII 53); *çaçer* (f. 92c / CXCI 13).

³¹ Isolate eccezioni sono *traša* e *tros* 'treggia' (bresc.) in Faré, num. 8840, e *tragle* / *traglet* registrati a Bagolino (BS), p. 249 di *AIS*, carta 1220.

noritari, di TRAHEA si dispongono nella zona orientale. Quanto al Triveneto: muovendo da Sud-ovest al Friuli, le prime occorrenze di lemmi relativi alla slitta/treggia³² disegnano un arco che parte da Cerea (VR, p. 381) tocca i punti 373 (Montebello, VI), 354 (Romano d'Ezzelino, VI), 345 (Vas, BL), 346 (Tarzo, TV) per raggiungere in Friuli i punti 337 (Aviano) e Sant'Odorico (348). Le parlate della pianura pavana e della gronda lagunare non paiono conoscere vocaboli per tregge e slitte. Dai *nomina* alle *res*: secondo le indicazioni della carta VII della monografia di Scheuermeier³³, le stesse zone non paiono conoscere forme di trasporto per trascinamento/slittamento: l'occorrenza più orientale della slitta piana con stanghe parallele (di area padana, dal Cuneese alla Romagna) è a Cerea, le prime presenze di treggie/slitte sono in area prealpina, lungo una linea che unisce il punto 360 (Albisano, sul Garda) al 328 (Tramonti di Sotto, PN).

I dati sul campo coincidono allo stato con il silenzio dei dizionari dialettali³⁴, e finché non emergeranno prove *contra* da spogli lessicali esaustivi delle antiche scritture pavane e veneziane è lecito ritenere che forme derivanti da TRAHEA fossero estranee alla diretta esperienza linguistica dei parlanti dell'area pavano-veneziana, parallelamente all'assenza delle *res* corrispondenti. Spostandoci sul *Milione*, segnalerei due circostanze, ma senza pretese di coerenza: la redazione toscana omette tra i §§ 14 e 15 l'analogia di *F* 17 (ritenendola forse non necessaria a spiegare un termine noto)³⁵; il copista di *VA*³, il veneziano Vitturi, nella rubrica di *VA* CLIII scrive erroneamente *trate* per *traze*³⁶ (svista che ha tra le sue concause l'apparizione di un vocabolo ignoto e non contestualizzato?). Resta quindi valida, direi, la scelta di Gossen, che pone *trejes* tra gli "Italianismen, die, soweit sich dies beurteilen läßt, kein Venezianismen sind oder sein können"³⁷.

³² Mancano esiti da TRAHEA; registro che nel dialetto di Livinallongo (Agordino) è *tragle* 'traino di fieno' < TRÄGÜLA (<*TRÄGÈRE × TRÄHÈRE: vd. Gam., p. 861a s.v. *traire*) – vd. G. B. Pellegrini, *Il confine ladino-veneto nel bacino del Cordevole* (1963), in Id., *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Adriatica Ed., Bari, 1972, pp. 49-95, p. 76; nel Basso Cismòn (BL) è attestato *tragolàrse* 'slittarsi a spasso' (Lanc., p. 167). Il REW num. 8839 s.v. *tragüla* 2 ("Schlitten") registra esiti settentrionali (Lombardia, Emilia, Friuli); come indica G. Huber, *Les appellations du traîneau et de ses parties dans les dialectes de la Suisse romande*, Winter, Heidelberg, 1916, p. 83, "Les mots latins *vehea* (it. *veggia*) et *trahea* (it. *treggia*) ne semblent pas avoir pénétré dans les dialectes alpins, qui cependant connaissent en partie le dérivé *tragula* (cf. les §§ 25, 28, 37, 198)".

³³ Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini...*, cit., p. 132.

³⁴ La voce manca in Boerio e in *DV*.

³⁵ L'analogia manca anche in *VA*, tra i §§ 21 e 22, ma non in *P* ("quo apud nos moncium habitatores utuntur"), antigrafo diretto di *VA* – evidentemente il passo doveva essere presente nei piani più alti della tradizione della 'versione veneta'.

³⁶ Barbieri, "*Milione*" veneto..., cit., p. 260, nota a CLIII 0.

³⁷ Gossen, *Marco Polo und Rustichello...*, cit., p. 138 (registro in pp. 138-140).

1.4. Nella affollata e plurilingue costellazione di versioni / rimaneggiamenti tratti da *VA*³⁸ si riconosce un gruppo di testimoni tardivi: quattro codici e una stampa, tra inizio del XV e inizio del XVI secolo.

LU – Lucca, Bibl. Stat., 1296: cart., copiato a Venezia nel maggio 1465 da “Daniello da Verona in sul ponte de’ Berateria”, che nei ff. 22r-75r trascrisse *El libro el qual tratta de le cosse mirabile vide e audì el nobel homo miser Marcho Polo de Veniesia in le parte d’Oriente*;

MA – Venezia, B.N.M., it. VI 208 (5881): cart. XVI sec.: compilazione odepórica in it. di un francescano che visse in Palestina (entro 1520); in ff. 32v-74r: *Comenza lo libro de Marco Polo da Venetia como andò cercando tuto lo levante el mezo di e lo ponente, le condictione de le provincie, el so vivere e li costumi de grado in grado*.

MT – Mantova, Bibl. Com. Teresiana, 488 (ex. E.I.10.): cart., XV sec., contiene in ff. 1r-54r *Le cose mirabile d’India e de altre parte orientale*;

SE – Sevilla, Bibl. Colombina, n.c.: cart., copiato nell’agosto 1493 in Sicilia su un antigrafo veneto; il *Libro di cossi mirabili delo mundo li quali videcte Marco Polo nobili di Vinecia* è annotato da due mani diverse;

SS – *Marco Polo da Veniesia de le meravegliose cose del mondo*: stampa; colofone (f. 83v): “[...] Impresso in Venetia per Zoanne Baptista da Sessa, milanese, del MCCCCXCVI a dì xiii del mese de iunio [...]”³⁹.

Alla loro fonte pare possibile riconoscere, “nonostante [...] la notevole indipendenza stilistica e le negligenze grossolane di ciascuno di essi” (e, aggiungiamo, modalità distinte di riduzione)⁴⁰, un archetipo comune: “un rimaneggiamento e un compendio di *VA* deplorabilmente affrettato”, forse composto dopo il giugno 1390⁴¹. Si tratterebbe di un’altra versione latina, perduta, di

³⁸ Vd. Benedetto, *Milione...*, cit., pp. C-CLVII, e gli aggiornamenti di Barbieri, “*Milione*” veneto..., cit., pp. 30-46.

³⁹ Vd. Benedetto, *Milione...*, cit., pp. CXXIV-CXXXI; V. Bertolucci Pizzorusso, *Recuperi (e smarrimenti) di manoscritti veneti del “Milione”*, in *Scritti in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pacini, Pisa, 1983, I, pp. 357-370; Barbieri, “*Milione*” veneto..., cit., pp. 39-41; A. Valentinetti Mendi, *Una familia veneta del libro de Marco Polo*, Tesis doctoral, Univ. Complutense, Madrid, 1992, pp. 61-67, 74-75. Sul luganese G. B. Sessa (primo di una famiglia di tipografi attiva a Venezia), presente sul mercato veneziano fra il 1489 e il 150, vd. T. D[e] M[arinis], *Sessa, Giovanni Battista*, in *El*, XXXI, p. 480, e F. J. Norton, *Italian Printers 1501-1520: An Annotated List, With an Introduction*, Bowes & Bowes, London, 1958, p. 150. Il testo esemplato da Sessa fu più volte ristampato (non è chiaro con quali e quanti interventi di editing) almeno fino al 1672 (vd. Valentinetti Mendi, *Una familia veneta...*, cit., pp. 74-85).

⁴⁰ Bertolucci Pizzorusso, *Recuperi (e smarrimenti)...*, cit., p. 369.

⁴¹ Benedetto, *Milione...*, cit., pp. CXXIX-CXXX (e CXXIX n. 2 per la datazione). La *recensio* di Valentinetti Mendi, *Una familia veneta...*, cit., pp. 91-110 propone lo stemma: ‘x → [α (LU, SE); β (MT); γ (SS, MA)]’; lievemente diverso quello di Benedetto, *Milione...*, cit., p. CXXXII (e ripetuto con integrazioni da Barbieri, “*Milione*” veneto..., cit., p. 42): ‘x → [α

VA, riconoscibile sotto la comune patinatura veneta dei testi per il ricorso a forme lessicali e strutture sintattiche latineggianti. È sullo sfondo di questo contesto linguistico-formale, riconosciuto da tutti gli studiosi⁴², che spicca, nel tessuto di queste versioni, la presenza di un lemma fortemente marcato sul piano geolinguistico. Partiremo dalla lezione di LU, teste che, oltre ad essere quello citato da Pelliot nella sua scheda, è unanimemente giudicato il portatore della lezione nel complesso più attendibile⁴³.

Il cap. CXXXIV di *Delle cosse mirabile del mondo* spiega *Come se pia armelini e zebelini*:

Voiove contar in che modo se pigliano le bestiole in queste .xij. giornate per tuor le sue pelesine. In zascuna de queste .xij. zornate sono habitatione asai in le qual sono cani pocho menori de asini. Questi cani traen drieto sè uno edificio el qual se chiama sliozola, senza rote, el qual edificio tirano drieto come se tira a noi le carete drieto a' cavali, salvo <che> non àno ruote come anno i nostri chari. E sono sì grande queste slioziole che doi homeni pono andar sopra una tirando. Queste sliozole non se fichano ma un pocho al fango, e mettesse a tirarlo quatro o sie chani, come se fano i cavali a le charete nostre. Sopra zascuna de queste slioziole va uno omo, sì per suo governo come per pasar i chani, i qual chani ad oni posta se mutano.

In SE, 133 sono attestati *sloiala* ("Questi canj si tirano di retro uno edificio elu quali se chiama slioiala [...]") e *sliogolj* ("et sonnu sì grandi questi sliogolj che duj homini ponno andarj supra, uno tirando questi sliogolj"); in MT, LV troviamo *sliçola* / *slizola* ("Quelli de questa contrata hanno cani poco minori che asenj, di quali sotometeno quatro o sie ad una sua sliçola facta de tele, in modo de careta sença rote, la qualle slizola per sua lezerecia e per eser piano poco se fica nel fango"); nell'ed. Sessa, CXLII si ripete *sliozola* ("e questi cani se tira uno edificio lo quale ha nome sliozola, e tiralo a modo de careta, e non hanno rode, e doi homini pò andar suso una de quelle sliozole overo carete; ele non se fica se non uno pocho in fango"); in MA, 137 appare *sguizola* ("Questi cani tiran uno edificio che se ciama Sguizola e tirano

(SE, LU, MT), β (stampe venete)]'. La questione andrebbe studiata un po' più a fondo di quanto non faccia Valentinetti Mendi – e comunque va registrato che secondo Benedetto, *Milione...*, cit., p. CXXVI MA, "se non è stato composto esso pure sulla stampa del Sessa, è certo un parente vicinissimo del ms. che servì allo stampatore italiano". Cfr. poi i saggi di collazione di Bertolucci Pizzorusso, *Recuperi (e smarrimenti)*..., cit., pp. 362-369.

⁴² Benedetto, *Milione...*, cit., pp. CXXIX-CXXX; Bertolucci Pizzorusso, *Recuperi (e smarrimenti)*..., cit., p. 369; Barbieri, "Milione" veneto..., cit., p. 41; Valentinetti Mendi, *Una famiglia veneta...*, cit., pp. 110-111.

⁴³ Cito LU, SE, MT e SS dall'ed. di Valentinetti Mendi – i passi in questione sono in pp. 457-458 (LU e SE), 698-699 (MT), 815 (SS); di MA (f. 73r-v), inedita, do una trascrizione interpretativa.

a modo di chareta senza rotte, e doi homini pono andar sopra una di quelle sguizole, però che le non se ficha se non un poco nel fango.”).

1.5. Al rimaneggiamento latino da cui discendono i cinque testi – o più verosimilmente al teste *VA* utilizzato dal suo compilatore – dobbiamo attribuire la sostituzione del lemma versione di *trejes* con un altro, variamente attestato: *sli(o)zola*, *sliçola*, *slioiala* / *sliogolj*, *sguizola*⁴⁴. I cinque vocaboli sono caratterizzati da una ‘aria di famiglia’, evidente sebbene non possiamo valutare in che misura le grafie attestate siano l’esito o di una resa fonetica o della trasmissione scritta.

Iniziamo da *sliozola* / *slioiala* / *sliogoli*. Essi sono avvicinabili a voci dell’area (pre)alpina che designano la slitta: *šluzóla* (sottosilv.), *žluóíθa* (*AIS* p. 337, Aviano), *złóíθa* (*AIS* p. 334, Canal San Bovo [TN, a SO dell’Agordino]). Questi lemmi fanno parte di una serie che copre in maniera continua l’area montana dai Pirenei fino al Friuli⁴⁵, e che rinvia a una definizione verbale (e quindi a oggetti e a tecniche costruttive) assai antica, capace

⁴⁴ La curvatura narrativa attestata da LU (e dagli altri quattro) è diversa da quella di *F*: qui la slitta trainata da cani non serve al servizio di comunicazioni, ma al commercio delle pelli. L’innovazione è intervenuta a un piano più alto di quello dell’archetipo di questa tradizione, in *VA*. In *F* il cap. CCXVII è sostanzialmente tripartito: cultura religiosa e materiale del popolo di Conci (§§ 3-12: con attenzione in fine – §§ 11-12 – alla varietà della fauna da pelliccia nella regione), il sistema di *postes* (sezioni bipartita: natura del terreno lungo tredici giornate [§ 13] e descrizione della rete di *postes* [§§ 14-22]), caccia agli animali da pelliccia (§§ 23-25). In *VA* CLIII la prima sezione (§§ 1-12) coincide con la prima di *F*; quindi essa unisce la descrizione del terreno (§§ 13-14 = *F* § 13) a quella della caccia, anticipata rispetto alla sua collocazione terminale in *F* (§§ 15-17 = *F* §§ 23-25); chiude la descrizione delle slitte (§§ 18-27), relata da una *transitio* apposita: “Hor ve dirò chome se va a quelle montagne per chonprar quelle pelle”. Stessa *compositio* in *P*, III 48 (e quindi in LT, III 51, e in Ramusio).

⁴⁵ Francia: *libyo* (Pirenei); *lieujo*, *leujo*, *leuso*, *leudo* (Rouergue); *léyo*, *léya* (Alpi francesi); *luge* e derivv. (valli svizzere *romandes*). Dominio retoromanzo (Grigioni, Engadina): *šliuza*, *šléuza* (soprasilv.); *šlæza*, *šleuza*, *šliúza*, *šliza*, *šlioúza*, *šlieza*, *šluzóla* (sottosilv.); *gieusla*, *gieusla*, *jeusla*, *jousla*, *josla* (engad.: *šliéza* alto-engad., *yó(u)zla* basso-engad.). Italia: Piemonte: *zléda* [Ronco Canavese], *zlésa* ‘treggia’ e *zlezúny* ‘slitta ferrata per *zlezá*’ [Castellinaldo] – Lombardia: *lældza* (Bormio, ant. *lolza*), *lésa* (Val Seriana), *lessa* (Bergamo), *lèza* (Poschiavo), *lèssia* (Milano), *ilza* (Mantova), *lèssia* (Pavia) – Emilia: *lezza* (Piacenza, Parma e Reggio), *ilzott* (Mirandola), *élza* (Modena, ant. *lelza*); *ilza* (Bologna, Ferrara: ant. *ilza*) – Tri-veneto: *žluóíθa* (p. 337, Aviano), *złóíθa* (p. 334, Canal San Bovo [TN, a SO dell’Agordino]) etc.; *lézulo* (Val di Sole), *lézula* (Pinzolo), *læza* (St. Vigil), *lesa* (Fassa) etc.

Vd. Huber, *Appellations du traîneau...*, cit.; *AIS*, carta 1220; Pellegrini, *Confine...*, cit., p. 81; glossario del Centre National des Ressources Textuelles et Lexicales, consultabile in rete all’indirizzo www.cnrtl.fr/definition, s.v. *luge*; G. B. Pellegrini, P. Barbierato, *Comparazioni lessicali ‘retoromanze’*. *Complemento ai “Saggi ladini” di G. I. Ascoli*, Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1999, pp. 67, 371 num. 665, 371-372 num. 666.

di resistere all'inculturazione romana⁴⁶; precocemente attestata in due glosse latino-greche dello pseudo Filosseno (IX secolo) – “sclodia, *kamoulkís*”; “stludio, *chamoû ákion* (ma in app.: *kamoûlkion*, *chamoûlkion*)”⁴⁷ – essa è ricondotta a una base *(S)LODIA / *SLĒD(I)A / *SLEUD(I)A, di origine forse celtica⁴⁸, riconducibile all'i.e. *(S)LEIDH-⁴⁹.

Alla stessa serie pare appartenere *sguizola*, lemma al quale si possono accostare le forme dialettali raccolte in anni recenti tra Sinistra Piave trevigiana, Cismòn bellunese e Agordino: *šžežola* ‘slittino da ghiaccio’ (S. Stefano, Valdobbiadene) etc., *sgézola* (Cismòn), *šgidolà* ‘slittare / andare in slittino’, *šgidoléta* ‘slittino’ (Cencenighe)⁵⁰; d'altra parte, esso è accostabile – per un gioco di reciproche influenze comune tra i termini di quest'area semantica⁵¹ – a *sliçola* / *slizola*, la cui storia è verosimilmente diversa. *Slizola* presenta forti affinità con (*s*)*lissa*, che appare due volte nei diari di Marin Sanudo il Giovane (1466-1536), nella registrazione di un resoconto di viaggi attraverso le Alpi:

⁴⁶ “L'origine du mot *luge* (et de l'objet) doit être recherchée dans une de ces langues préromanes qui ont fourni au latin une si riche terminologie de la carrosserie (cf. *benna*, *carrus*, *carpentum*, *petorritum* ‘char gaulois à 4 roues’, *covinnus* ‘char de guerre des Bretons’, *essedum* ‘voiture’)” (Huber, *Appellations du traîneau* ..., cit., p. 63).

⁴⁷ Vd. CGL, II, p. 180, r. 16 / GL, II, p. 267a; p. 188, r. 53 / p. 273b. La rec. più antica del glossario dello ps. Filosseno è tradata nel cod. Paris, B.n.F., lat. 7651, datato al IX sec. per Goetz (*Praef.* a CGL, II, p. VII, *De glossariorum*..., pp. 23-24) e Laistner (GL, II, p. 125). Il gr. *chamoulkós* (*mēchanē*) – da cui *chamoûlkion* e *chamoulkís* – indica un meccanismo di trascinamento/scivolamento a rulli “quibus naves subducuntur, i.e. ex mari in terram pertrahuntur” (vd. il *Thesaurus graecae linguae* di H. Estienne – edd. C. B. Hase et alii, Didot, Paris, 1865, IX, col. 1299): cfr. il prestito lt. *chamulcus*, un *hapax* che Ammiano Marcellino XVII 4, 14 utilizzò per descrivere il trasporto di un obelisco da Ostia al Circo Massimo negli anni fra il 353 e il 359 (come glossa LTT, I, p. 600b s.v., “traha, carrus humilis, quo utimur ad magna pondera vehenda: a *chamai* ‘humi’, et *élkō* ‘traho’”).

⁴⁸ Huber, *Appellations du traîneau* ..., cit., pp. 53-63 proponeva, senza esplicitare una localizzazione, una base *LEUDU/*LEUDICU, accolta dal REW, num. 4996 (**leuda*, **leudica*). L'origine celtica è in J. Hubschmied, “Zeugen für das späte Aussterben des Gallischen”, *Vox romanica*, 3, 1928, pp. 48-155, pp. 111-113 (a. celt. *SLĒD-/*SLEUT- ‘scivolare’; e vd. D. Behrens, *Beiträge zur französischen Wortgeschichte und Gramatik*, Niemeyer, Halle/S., 1910, pp. 91-92) e in G. Rohlfs, “Über einige französische Schlittenbezeichnungen”, *Archiv für das Studium der neueren Sprachen*, 165, 1934, pp. 83-87 (*SLODIA / *SLUDIA). Sintesi della questione in FEW, XXIII, pp. 76-78 s.v. *traîneau*, p. 78b (ma si noti che la voce è nel volume dedicato ai “Materialien unbekannten oder unsichern Ursprungs”).

⁴⁹ La stessa del germ. *slito*: IEW, I, pp. 960-961.

⁵⁰ AIS, carta 1221, p. 325 (Cencenighe); Ros., p. 948; Lanc., p. 149; G. Tomasi, *Slitte nelle Prealpi trevigiane. Tecnologia e terminologia*, Bibl. comunale, Revine Lago (TV), 1986, p. 11 e la tav. 2 p. 14.

⁵¹ Come scrive Huber, *Appellations du traîneau*..., cit., p. 62 “il est hors de doute que les termes rendant l'idée de ‘glisser’ et celle de ‘faire glisser, traîner sur une luge’ ont à plusieurs reprises réagi les uns sur les autres”.

Passasemo per il piano di la montagna uno lago; ma nulla pareva perché era zelato et la nevre sopra, et fu la nostra ventura che trovassemo alcuni bovi con una slissa et haveano sopra robe de mercantia [...].

Siamo alli 29. Vedendo bel tempo, per passar questa montagna nominata Albera, et udità messa per tempo, il clarissimo Orator [Marco Antonio Venier] montò in una lissa et io in una altra tirata da uno cavallo per uno. [...] Et andati fino alla cima, ritrovassemo che erano venuti alcuni bovi con lisce con mercantie [...] ⁵².

Slizza riappare in una relazione di viaggio del romano Bernardo Bizoni (1606), per descrivere i pattini da ghiaccio degli olandesi: "Le slizze sono come pianelle di ferro, con le quali camminano le zitelle d'Olanda, e i giovani sopra quei fiumi agghiacciati l'inverno: facendo più viaggio che un uomo a cavallo di posta" ⁵³. In area veneta-friulana *lissa* (e *lisso* etc.) indicava inoltre: (1) un 'solco artificiale e rivestito di legname per far scivolare a valle il legname'; (2) a Venezia, la 'macchina per traghettare le barche dal canale dolce alla laguna' posta in località Lizza Fusina, allo sbocco della Brenta in Laguna ⁵⁴. Secondo Pellegrini questa voce non può separarsi da espressioni come agord. *fa liso*, oppure *slisà* (o *slisòla*, Alleghe) 'scivolare sul ghiaccio', il cui etimo – comune a it. *liscio* – è riconoscibile nel lt. **LISIUS* ⁵⁵: la stessa area semantica di *sliz(z)egar* 'scivolare', ampiamente attestato in veneziano (e in veneto) ⁵⁶.

1.6. Resta una questione di dettaglio. Nel febbraio 1502 il tedesco Valentim Fernandes (o de Moravia), scudiero della regina Leonor, diede alle stampe a Lisbona una traduzione di *P* (vd. *supra*, n. 17) ⁵⁷; si era in tempi di accesa

⁵² Lettera da Coira del segretario Gerolamo da Canal (31 dicembre 1527), nel diario del gennaio 1527 (*I diarii di Marin Sanuto*, a cura di N. Barozzi, G. Berchet, Venezia, 1895, XLIII, coll. 605-608, 606 e 607).

⁵³ Ed. di A. Banti in *Europa milleseicentese*, Rizzoli, Milano-Roma, 1942, p. 89.

⁵⁴ Cfr. C. Semenzato, *La terraferma veneziana*, Corbo e Fiore, Venezia, 1991, pp. 2-3, 451: fu soppressa nel 1514.

⁵⁵ G. B. Pellegrini, *Appunti sulla terminologia della fluitazione nell'Italia nord-orientale*, in *Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave*, a cura di D. Percoto, Comune di Castellavazzo, Castellavazzo, 1988, pp. 217-245, pp. 226-227 (che riprende C. Tagliavini, *Il dialetto del Comelico*, Olschki, Genève, 1926, p. 136; e cfr. *REW* num. 5081). Vd. pure Pall., p. 602a e (per Lizza Fusina) A. Prati, *Etimologie venete*, a cura di G. Folena, G. Pellegrini, Ist. per la Coll. culturale, Venezia-Roma, 1968, p. 89, s.v. *lissa*.

⁵⁶ Vd. *DV*, p. 1257, s.vv. *slizzegà* (*slicegà*) 'scivolata', *sliz(z)egà* 'scivolato', *slizzegàr* (*slizegàr*, *sligicàr*, *slizegar*, *slizzagàr*) 'scivolare' (anche fig.); Boerio, p. 664.

⁵⁷ Non pare possibile identificare il traduttore (J. Gil, *Libros, descubridores y sabios en la Sevilla del Quinientos*, in *El libro de Marco Polo anotado por Cristóbal Colón – El libro de Marco Polo versión de Rodrigo de Santaella*, ed. [...] de J. Gil, Alianza Editorial, Madrid,

competizione tra lusitani e spagnoli per il controllo del Nuovo Mondo, e si sa quanto era stata rilevante per Colombo la lettura del *Milione* (attraverso il filtro latino di P)⁵⁸. Per questo intreccio di ragioni culturali e antagonismi politici il libro di Fernandes ebbe un effetto immediato in Spagna: il 28 maggio 1503 gli stampatori Cromberger e Polono pubblicavano a Siviglia la traduzione del canonico Rodrigo Fernández de Santaella (1444-1509), *El libro del famoso Marco Paulo veneciano de las cosas maravillosas que vido en las partes orientales*. La traduzione, che godette di una certa fortuna⁵⁹, era stata portata a termine in tempi brevi e in urgenza, con un occhio buttato ogni tanto sulla pagina dell'avversario lusitano: da qui una certa 'aria di famiglia' e alcune incomprensioni dell'originale, nei confronti del quale peraltro il canonico fu assai fedele⁶⁰. Convinto che il *Milione* fosse stato scritto in veneziano, Santaella decise di usare il codice SE, che aveva sottomano, e sul quale restano sue annotazioni⁶¹. In tal modo *sloiala* fece una fugace e isolata apparizione in castigliano (cap. CXXXIV):

[...] estos canes tiran tras sí un edificio de madera que llaman *sloiala* sin ruedas, como los bueyes o cavallos llevan acá una carreta, salvo que no tienen ruedas como nuestras carretas; e son tan grandes estos *sloialos* que sobre una pueden ir dos hombres, conviene a saber, el señor de los canes e carreta y el mercader que va a comprar las pieles [...].

Settant'anni dopo, e grazie a Santaella, il *Milione* giunse in Inghilterra. Rientrato in patria nel 1576 ca., dopo una lunga permanenza in Spagna, il gentiluomo John Frampton decise di spendere il suo *otium* nelle traduzioni dal castigliano; *The most noble and famous travels of Marcus Paulus*, resa della fatica di Santaella, fu stampato probabilmente nella primavera del 1579⁶². Con un po' d'intuito, Frampton non si limitò a registrare la forma straniera, ma propose pure la glossa inglese (cap. 134):

1987, pp. I-LXXI, p. XXIII – e cfr. Esteves Pereira, *O livro de Marco Paulo...*, cit., pp. XXI sgg.; con Gil concorda Norton, *A descriptive catalogue...*, cit., pp. 504-505).

⁵⁸ Colombo possedeva, e annotava, una copia dell'incunabolo (1485/1486) stampato ad Anversa da G. Leeu, oggi a Siviglia nella Bibl. Colombina (vd. Benedetto, *Milione...*, cit., p. CXLIX; Moule-Pelliot, *Description...*, cit., I, p. 515 num. *).

⁵⁹ Gil, *Libros, descubridores y sabios...*, cit., p. XXIV. Collazione della *princeps* in Norton, *A descriptive catalogue...*, cit., pp. 280-281 num. 743A-B. Cerutti, *El léxico exótico...*, cit., pp. 18-24 registra sei edizioni (una dall'identità incerta) fra il 1502 e il 1529.

⁶⁰ Cfr. Cerutti, *El léxico exótico...*, cit., pp. 29-32.

⁶¹ Gil, *Libros, descubridores y sabios...*, cit., pp. XXVIII-XXIX.

⁶² N. Penzer, "Introduction", in *The most noble and famous travels of Marco Polo together with the Travels of Nicolò de' Conti*, Ed. from the Elizabethan Translation of John Frampton, with Introduction [...] by N. M. Penzer, The Argonaut Press, London, 1929, pp. XI sgg.

These masties doe drawe after them a certaine thing made of Woodde, whiche is called *Slyoiala*, whiche is a sleade, as the Oxen or Horses doe drawe a Carte, saving it hathe no wheetes as oure Cartes have, and these Slyoialas or sleddes, are as bigge as twoo menne maye be in it, that is to saye, the Mayster of the maysties or carte, and the Merchaunt that goeth to buy the skinnies.

2.1. “A tramontaine” – posizione del regno di Conci – è indicazione generica, ma non sprovvista di aura: traduce in volgare *in partibus aquilonis*, espressione in cui precipita un corpo di nozioni, innervate di sapere geografico antico e di proiezioni apocalittiche veterotestamentarie, che diede forma all’immagine del Nord eurasiatico nella *Christianitas*⁶³. La stessa imprecisa coordinata appare nell’*Itinerarium* del francescano Guglielmo di Rubruck. Dando conto del suo arrivo a Uvek (sul medio Volga) nell’agosto 1253, al campo del signore dell’Orda d’oro Batu, il monaco riferiva (sulla scorta delle *Etymologiae* di Isidoro) della presenza nella regione – e “usque ad oceanum acquilonarum” – di cani così grandi e feroci da atterrare leoni e tori; quindi aggiungeva (XIX 1):

Quod verum est, prout intellexi a narrantibus, quod ibi versus oceanum acquilonarem faciunt canes trahere in bigis sicut boves propter magnitudinem et fortitudinem eorum⁶⁴.

Rubruck, che nel corso della sua missione non toccò località più settentrionale di Uvek, riconosce con onestà la sua fonte; e sebbene l’“effetto di reale” del richiamo al “nostri pais” in *F* CCXVII 17 invogli a produrre una certificazione di verità autoptica per la descrizione poliana, bisognerà ammettere che dei *narrantes* degni di fede – degli “homes citables et de verité” (*F* I 3) – dovettero essere la fonte pure di Polo: Niccolò e Maffeo, nel 1261-1262 ospiti del khan Berke, si spinsero forse più a nord, a Bulghār, anch’essa sul Volga (e da Uvek – *Ouchacca* in *F* III – ripiegarono a est all’inizio del conflitto fra il khan e il cugino Hülegü) e quanto a Marco, il suo itinerario si

⁶³ Vd. il mio “*In partibus aquilonis*. Coordinate etnografico-simboliche di un lemma della mappa medievale del mondo”, *Critica del testo*, 1, 1998, pp. 810-869.

⁶⁴ Su Uvek (6 miglia a S di Saratov) vd. Cardona, “Indice ragionato...”, cit., p. 687, s.v. *Ontaca*. Cito Rubruck da *Sinica franciscana*, I. *Itinera et relationes fratrum minorum saeculi XIII et XIV*, coll. [...] et adn. A. Van den Wyngaert OFM, Ap. Coll. S. Bonaventurae, Quaracchi, 1929, pp. 211-212. Ottimi commenti al passo (con indicazione delle fonti che si citeranno poi) in *The Journey of William of Rubruck* [...], transl. [...] by W. W. Rockhill, The Hakluyt Society, London, 1900, p. 120; *The Mission of Friar William of Rubruck* [...], ed. by P. Jackson with D. Morgan, ivi, 1990, p. 130.

svolse per intero a sud del Mar Caspio⁶⁵. Inoltre, il cap. CCXVII è parte di una sezione in cui la spinta enciclopedica alla completezza ha la meglio sulla verità del referto odepòrico, e la descrizione coro-etnografica si fonda verosimilmente su informazioni di seconda mano; dopo il capitolo dedicato a Hurmuz (*F* CXCVIII), porto d'arrivo sul Golfo Persico del periplo indiano, il discorso affonda verso Nordest: si susseguono la *Grant Turquie* (il Tūrki-stan) in CXCIX, il regno *a tramontaine* di Conci (CCXVII), e infine, “mout avant de ceste roigne, encore a tramontaine” la *provence de Obscurité* (CCXVIII 1)⁶⁶.

È comunque possibile precisare la posizione del regno di Conci, signore di stirpe imperiale (“de la lignee de Cin[g]hi[s] Kan”, CCXVII 6). Pelliot lo identificò con un principe mongolo (Qoniči, ‘pastore’, m. 1300 ca.), nipote di Batu, che sotto la sovranità dell’Orda d’Oro governava le regioni, ai confini nordorientali dell’impero mongolo, che alla morte di Čingis (1227) furono affidate al primogenito Jöči, e da lui al primogenito Ördü⁶⁷. Queste terre sono le ultime sotto il dominio mongolo: più oltre, verso Nordest, sta “une provence que est appellé la Obscurité, por ce que de toç tens hi a obscurité”, i cui popoli “ne ont seignor; il vivent come bestes” (CCXVIII 1.2), dediti alla caccia degli animali da pelliccia. *Obscurité* “corresponds in principle to the subarctic regions of northern Russia and western Siberia”⁶⁸, e si può quindi ritenere che il regno di Conci si trovasse nelle propaggini meridionali della Siberia occidentale, a Nord appunto del dominio dell’Orda d’Oro⁶⁹.

A queste zone allude pure una lettera inviata nel 1320 da un francescano ungherese, *frater Iohanca ungarus*, al ministro generale Michele da Cesena. La lettera fu scritta da un campo tartaro *iuxta Bascardiam* (la terra dei Bashkiri, nei pressi della congiunzione tra il Volga e il Kama, a est di Bulghār), dove l’ungherese e i suoi compagni esercitavano il loro apostolato, in diffici-

⁶⁵ Vd. le mappe in: V. Bianchi, *Marco Polo*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 62-63; Bertolucci Pizzorusso, *Milione...*, cit., f.t. E cfr. L. Olschki, *L’Asia di Marco Polo* (1957), Ist. per la Coll. culturale, Venezia-Roma, 1978, pp. 80-81.

⁶⁶ Quindi si ripiega verso ovest e verso sud, con la descrizione della *grant provence de Ro[s]i[e]* (CCXIX) e il ritorno a Costantinopoli (CCXX).

⁶⁷ Vd. Pelliot, *Notes...*, cit., I, p. 404 num. 178; D. Morgan, *Breve storia dei Mongoli* (1987), trad. it., Milano, Mondadori, 1997, pp. 112-113.

⁶⁸ Pelliot, *Notes on Marco Polo...*, cit., II, pp. 616-624 num. 206, p. 616.

⁶⁹ Così anche Olschki, *L’Asia di Marco Polo...*, cit., p. 279 n. 85; l’identificazione è vulgata nei commenti poliani (vd. per tutti, M. Polo, *Il Milione*. [...] edizione del testo toscano (‘Ottimo’) [...] a cura di R. M. Ruggieri, Olschki, Firenze, 1986, p. 296 n. 1: “regione siberiana del nord, [...]”). Secondo una linea erudita che rimonta a H. Yule, *The Book of Ser Marco Polo* [...], rev. by H. Cordier, Murray, London, 1903³, II, p. 481, Polo avrebbe incontrato dei messi di Qoniči presso la corte degli Ilkhan di Persia nel 1293. (Vd. ivi, pp. 481-483, la raccolta di documentazione contemporanea su slitte e cani da slitta).

le competizione con i musulmani. Tra l'altro, la lettera riferisce le informazioni ricevute da "quidam nuncius de terra Sibur" (la Sibīr araba):

Cum autem adhuc essemus in Bascardia, venit quidam nuncius de terra Sibur, que cingitur mari 7trionali, & est terra fertilis in victualibus, set hyemem habet grauissimum, in tantum quod pre nimia niuium magnitudine vix tunc aliqua animalia ambulare possunt, preter canes istius terre; quatuor enim canes magni trahunt unum vehiculum, in quo potest unus homo sedere cum necessario victu & vestitu⁷⁰.

"Sibur idem est ac Sibir unde nomen modernum Sibiriae provenit. Hoc nomen tunc restringebatur ad partem occidentalem modernae Sibiriae [...]"⁷¹.

Che le informazioni sulla Siberia occidentale e le regioni contermini fossero di seconda mano – per l'effettiva difficoltà di raggiungere quelle zone – accade pure negli autori arabi. Il fatto importa qui non solo perché araba (e mediata dal persiano) doveva essere più di una fonte di Polo – basterebbe pensare che alla definizione del toponimo (*provenance de*) *Oscurité* non sono verosimilmente estranei i toponimi *Arḍ al-ẓulma* ('la Terra della tenebra') o *Baḥr al-ẓulūmāt* ('mare delle tenebre': l'Oceano artico)⁷² –, ma perché da quella letteratura viene un'altra descrizione del funzionamento delle slitte.

Nella primavera 1332 (o 1334) Ibn Baṭṭūṭa, l'infaticabile viaggiatore marocchino, raggiunse il campo del khan Özbāg, a Burgomadzharij (130 km a SO di Astrakhan). "Probabilmente si trattene al campo per tutta la durata di ramadan"⁷³, ma nella *Riḥla*, il resoconto dei suoi viaggi, inserì la relazione di

⁷⁰ M. Bihl, A. C. Moule, "Tria nova documenta de missionibus Fr. Min. Tartariae Aquilonaris", *Archivum Franciscanum Historicum*, 17, 1928, pp. 55-71, p. 68, rr. 49-52. Vd. D. DeWeese, *Islamization and Native Religion in the Golden Horde*, Penn State Press, University Park (PA), 1994, p. 140.

⁷¹ Bihl, *Tria nova documenta...*, cit., p. 61; P. B. Golden, *Sibīr*, in *El*², IX, pp. 531a-533a. Una descrizione simile, ma più tarda, appare nel *Reisebuch* di Johann Schiltberger (1381-1440 ca.), gentiluomo tedesco che, divenuto schiavo dei turchi dopo Nicopoli (sett. 1396), viaggiò in Asia al seguito dei suoi successivi padroni.: "Es sind och in dem benanten land hund, die ziehen in karten und och in schlitten" (*Reisen des Johannes Schiltberger aus München in Europa, Asia und Afrika von 1394 bis 1427*, [...] hrsg. v. Fr. Neumann, München, 1859, cap. 25, p. 89 – cfr. *The Bondage and Travels of Johann Schiltberger [...]*, transl. by B. Telfer with Notes by P. Bruun, The Hakluyt Soc., London, 1879, p. 35: "There are also in the above-named country, dogs that go in carts and in sledges").

⁷² *Baḥr al-ẓulūmāt* indicava abitualmente l'Oceano nel suo versante extraeuropeo (dalla Spagna alla Scandinavia e oltre), "as description of its bad weather and dangerous character" (D. M. Dunlop, *Baḥr al-Muḥīf*, in *El*², I, p. 934).

⁷³ Özbāg, il cui lungo regno (1313-1341) fu uno dei momenti di massima potenza dell'Orda d'Oro, impose l'Islām come religione di Stato (P. Pelliot, *Notes sur l'histoire de l'Horde d'Or*, Maisonneuve, Paris, 1950, pp. 92-94; Morgan, *Breve storia...*, cit., p. 141). La cit. è da

un viaggio svolto in quel periodo dal campo a Bulghār e ritorno, relazione in cui si parla anche dell'*Arḍ al-ẓulma*. Gli studiosi sono concordi nel ritenere il viaggio mai avvenuto e falso il resoconto, quest'ultimo giustificato con argomenti affini a quelli usati qui per i capitoli 'nordici' nel *Milione*:

Dobbiamo tener presente [...] che la *Rihla* era stata concepita come un quadro generale del mondo islamico nel XIV secolo. Era ben noto ai musulmani colti che Bulghar era la comunità più a nord di tutto l'Islam. Inoltre svariati geografi medievali erano affascinati dalla Terra dell'Oscurità, cioè la Siberia. [...] Ibn Battuta sapeva che un libro di viaggi nelle terre dell'Islam doveva necessariamente includere una descrizione di quelle regioni⁷⁴.

Conquistata dai mongoli nel 1236-1237, l'antica capitale della *Magna Bulgaria*⁷⁵, islamizzata nel X secolo, era nota agli arabi almeno dalla celebre ambasceria di Ibn Faḍlān (921-922), e per la sua posizione sul Volga era uno snodo commerciale strategico: lì giungevano mercanti russi, cacciatori finnici e samoiedi per vendere la merce più pregiata sui mercati cittadini, le pelli⁷⁶; e insieme alle merci circolavano storie e informazioni su quelle terre, che precocemente trovarono fissazione scritta in arabo, costituendo una tradizione usata dai relatori successivi.

Il resoconto di Ibn Baṭṭūṭa sulla *Arḍ al-ẓulma* unisce due informazioni distinte; la prima è la presenza delle slitte:

L'unico mezzo con cui vi si può andare sono dei carretti [*'ajala* – si tratta, ovviamente, delle slitte!] tirati da grossi cani, perché in quella steppa c'è il ghiaccio e sia i piedi dell'uomo che gli zoccoli degli animali da soma scivolano, mentre le zampe dei cani, essendo unghiate, aderiscono bene. Solo i grandi mercanti si spingono fin là, e ognuno si porta dietro un centinaio di slitte cariche di viveri, bevande e legna da ardere, perché sono zone prive di abitazioni, di alberi e [financo] di pietre. Da quelle parti è il cane che ha percorso varie volte la strada a far da guida ai viaggiatori, e il suo prezzo può arrivare fino a 1000 dinār. Gli legano la slitta al collo e gli affiancano altri tre cani, ma il capo è lui e gli altri lo seguono, e quando si ferma lui si fermano anche gli altri. Questi cani non si battono mai né li si sgrida e quando è l'ora

R. E. Dunn, *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta* (1986), trad. it., Garzanti, Milano, 2005, p. 208.

⁷⁴ Dunn, *Gli straordinari viaggi...*, cit., p. 221 n. 12 (con bibliografia).

⁷⁵ Così in latino la nazione dei Bulghār, o Bulgari del Volga, popolo turcofono stanziatosi dal IX sec. nell'ansa del fiume tra Kazan' e il Caspio (P. Daffinà, *Note a Giovanni di Pian di Carpine, Storia dei Mongoli*, a cura di E. Menestò et alii, C.I.S.A.M., Spoleto, 1989, p. 454 n. 53).

⁷⁶ I. Hrbek, *Bulghār*, in *ET*², I, pp. 1304b-1308. Su Ibn Faḍlān vd. F. Gabrieli, *Viaggi e viaggiatori arabi*, Sansoni, Firenze, 1975, pp. 21-22, 43-45 (trad. in *Voyageurs arabes* [...], p. P. Charles-Dominique, Gallimard, Paris, 1995, pp. 25-67 e 1071-1088).

del pasto si dà da mangiare a loro prima che agli uomini, altrimenti se la prendono e scappano, lasciando il padrone alla sua sorte.

La seconda riguarda le modalità di commercio con gli indigeni:

Dopo quaranta giorni attraverso la steppa i mercanti arrivano nella terra dell'Oscurità, depositano a terra le merci che han portato e rientrano nell'accampamento. Il giorno dopo tornano nello stesso posto e accanto alla loro roba trovano pelli di zibellino, di scoiattolo e di ermellino: se sono soddisfatti le prendono, altrimenti lasciano tutto lì e gli altri – cioè gli abitanti della terra dell'Oscurità – aggiungono qualcosa, oppure tolgono quello che avevano messo e lasciano le merci del mercante dove sono⁷⁷.

Ibn Baṭṭūṭa non dà etnonimi, ma la descrizione del 'commercio alla cieca' ha un esatto riscontro nel *Mu'rib an ba'd 'Adjā'ib al-Maghrib* ("Antologia delle Meraviglie del Maghreb") di Abū Ḥāmid al-Gharnāṭī, un andaluso che nel 1133/1134 o 1135/1136 fu a Bulghār. In quest'opera gli abitanti in riva al *Baḥr al-zulūmāt* sono chiamati 'Yūra'⁷⁸: gli juraki (Yugra in russ.), popolazione samoieda stanziata nella tundra tra il Mezen e lo Jenissei. C'è una certa coincidenza di informazioni tra i due viaggiatori arabi e il resoconto del veneziano (che da buon mercante pone al centro di *F* CCXVIII 6-10 la caccia e il commercio delle pelli). J. Markwart individuò in tre frammenti di un geografo arabo della prima metà del X secolo (tràditi in una raccolta di aneddoti persiana del 1220 ca.) la possibile fonte comune a Ibn Baṭṭūṭa e al-Gharnāṭī, traendone pure la convinzione che "es kann nicht zweifelhaft sein, daß unter dem von Marco Polo beschriebenen Lande das transuralische *Jugra* zu verstehen ist"⁷⁹; è implicita ma ragionevole inferenza che a materiali di origine simile doveva aver attinto anche il veneziano.

⁷⁷ Ibn Baṭṭūṭa, *Viaggi*, VIII (a cura di Cl. M. Tresso, Einaudi, Torino, 2006, pp. 371-372).

⁷⁸ "[...] un altro territorio [è] detto dei Yura, in riva al Mar delle Tenebre [...], dove il giorno d'estate è lunghissimo, tanto che i mercanti raccontano che il sole non vi tramonta per quaranta giorni. E così anche d'inverno la notte è lunga altrettanto. Dicono i mercanti [...] che i Yura si recano a questa Tenebra, addentrandosi al lume di fiaccole, e trovano un grande albero come un villaggio su cui c'è un grande animale che dicono sia un uccello, e portano con loro delle merci. Ogni mercante colloca la sua roba a parte, ci fa su un segno, e torna indietro. Poi rivanno lì, e trovano altre merci adatte al loro paese; ognuno ne trova una certa quantità messa lì accanto alla sua mercanzia, e se gli va la prende, e se no si riprende la sua roba e lascia l'altra, con scrupolosa onestà. Essi ignorano così chi sia la gente che acquista la loro merce" (Gabrieli, *Viaggi e viaggiatori arabi...*, cit., p. 78; testo originale e trad. in sp. in C. E. Dubler, *Abū Ḥāmid el Granadino, y su relación de viaje por tierras eurasiáticas*, Maestre, Madrid, 1953, pp. 3-78, e [§ 14] pp. 56-57).

⁷⁹ J. Markwart, "Ein arabischer Bericht über die arktischen (uralischen) Länder aus dem 10. Jahrhundert", *Ungarische Jahrbücher*, 4, 1924, pp. 288-301, p. 291.

2.2. “Cum intravi [*inter Tartaros*], visum fuit michi recte quod ingrederer quoddam alium seculum, quorum vitam et morem vobis describo prout possum”: così Guglielmo di Rubruck, in *limine* all’*Itinerarium* (I 14). Non troveremo nel *Milione* parole così esplicite sulla connessione eziologica fra esperienza dell’Altro – le sue “grandismes mervoilles et les grant diversités” (F, I 1) – e i limiti (*prout possum*) della sua rappresentazione; eppure questo nodo cognitivo, centrale nella discussione antropologica contemporanea⁸⁰, sta alla radice della forma della descrizione poliana del mondo.

Il *Milione* condivide con le relazioni degli etnografi contemporanei un doppio movimento dell’esperienza: il viaggio come sua cesura e curvatura, che costringe allo sradicamento dal proprio *habitus*⁸¹, e l’attenuazione del senso di sradicamento attraverso “l’uso continuo dell’esperimento mentale”, “la messa in raffronto delle conoscenze che si acquisiscono con le conoscenze già note”⁸². Con lucida finezza G. Folena ricordava che “l’*homo viator* è sempre un *animal symbolicum*, e *analogicum*, continuo produttore di metafore che hanno come *tenor* il nuovo e l’ignoto, e come *vehicle* il vecchio e il familiare. Sono metafore che esorcizzano l’*horror vacui*, facendo conoscere il dissimile col simile”, per concludere che “la storia delle scoperte si configura come un’assimilazione o appropriazione metaforica del mondo”⁸³. Le osservazioni di Folena, che riecheggiano riflessioni cognitive degli anni Ottanta-Novanta del secolo scorso⁸⁴, hanno un’immediata ricaduta linguisti-

⁸⁰ Mi rifarò a L. Piasere, *L’etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, Roma-Bari, 2007³. Per il *Milione* vd. A. Barbieri, *Marco Polo e l’altro* (1998), in Id., *Dal viaggio al libro...*, cit., pp. 157-175.

⁸¹ Uso la nozione precisata da P. Bourdieu in *Le sens pratique* (Paris, Minuit, 1980) e discussa da Piasere, *L’etnografo imperfetto...*, cit., pp. 81 sgg. Gli *habitus* sono “sistemi di *disposizioni* durevoli e trasponibili, strutture strutturate predisposte a funzionare come strutture strutturanti, ossia in quanto principi generatori e organizzatori di pratiche e di rappresentazioni”: essi riguardano sia disposizioni acquisite che strutture cognitive e motivazionali, si costituiscono in relazione col *mondo pratico*, producono una “sorta di ipotesi pratiche fondate sull’esperienza passata” (Bourdieu, trad. da Piasere); in quanto “sistema acquisito di schemi generativi” l’*habitus* assicura da una parte la presenza attiva dell’esperienza passata sotto forma di schemi di percezione/pensiero/azione e dall’altra favorisce la loro produzione, all’interno del limite da esso fissato. “Gli *habitus* diventano allora una quasi-natura, in quanto ‘storia incorporata, fatta natura, e quindi dimenticata in quanto tale’, sono una presenza agente del passato, di cui sono il prodotto, e funzionano come *capitale accumulato*, rendendo il singolo individuo come un *mondo nel mondo* (ivi: 94)” (Piasere, p. 89).

⁸² Piasere, *L’etnografo imperfetto...*, cit., p. 45.

⁸³ G. Folena, *Prime immagini colombiane dell’America nel lessico italiano* (1971-1973), in Id., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1991, pp. 99-118, p. 100.

⁸⁴ Cfr. la nozione cognitiva di ‘metafora’ come “modo in cui concettualizziamo un dominio mentale nei termini di un altro”, “mappatura (in senso matematico) da un dominio di partenza a un dominio di arrivo”, in G. Lakoff, M. Johnson, *Metafora e vita quotidiana* (1980), trad.

ca; ‘appropriarsi’ dell’Altro *in verbis* comporta per il viaggiatore due possibili modalità: la diretta acquisizione del lemma straniero (nel *Milione* è p.es. il caso di *ianb* cit. in n. 5); o, appunto, addomesticare l’ignoto “attraverso processi di assimilazione e di identificazione, che danno luogo a quelle che chiamerei metafore referenziali”⁸⁵.

È questo il nostro caso, che fa parte di una serie nutrita nel *Milione*⁸⁶: l’oggetto nuovo – la slitta trainata da cani – è ‘incorporata’ all’*habitus* del “nostri pais” per analogia a un dato ad esso noto. L’efficacia dell’operazione è verificabile direttamente e immediatamente sul codice 1116: là dove tutti gli editori leggono “ceste trejes moinent VI ch[ienz]”, il copista scriveva “VI chevaulz” – una trivializzazione che, come qualsiasi manuale di critica del testo indica, è effetto della riduzione dell’ignoto al noto...

La ‘qualità’ dell’analogia, il suo richiamarsi a un’esperienza concreta, dice qualcosa sull’*habitus* poliano: un *habitus* capace di acuta e concreta percezione del dato naturale, colto nella sua dialettica con il fatto antropico – capacità che è “fenomeno culturale e mentale così raro” nel Medioevo⁸⁷. Il manello di citazioni raccolte in § 2.1. è un ottimo reagente per mostrare, contrastivamente, che ogni *habitus* genera uno ‘stile analogico’ diverso⁸⁸: in effetti, nessuna di esse è lessicalmente precisa come quella del *Milione*⁸⁹. E certo per ragioni diverse: Ibn Baṭṭūṭa ricorre all’unico referente presente nel proprio mondo (‘*aḡalāt ṣiḡār* ‘piccoli carri’)⁹⁰; i *clerici* restano inchiodati al

it., Milano, Bompiani, 1998, pp. 42 e 48, cit. da Piasere, *L’etnografo imperfetto...*, cit., p. 111.

⁸⁵ Folena, *Prime immagini colombiane...*, cit., p. 102. Una terza modalità, propria non dei viaggiatori ma dei naturalisti dopo il XVI sec.: creare una parola nuova (ivi, p. 104).

⁸⁶ Spilucco qualche esempio: “Baudac [Baghdad] est une grandisme cité la u est le calif de tous les sârain dou monde, *aussi come* a Rome est les cie[s] de tous les cristiens dou mond” (f. 11b / XXV 1); le navi viste a Hurmuz “sunt cuisie de filque se fait de la scorce de les *noces d’Indie* [analogia nell’analogia...]: car il la font macerer et devient *come* sete de crine de chevas [...]” (ff. 16d-17a, XXXVII 13); l’Albero Secco “fait ricci *senbla(b)le* as ricci de castaigne, mès ne i a dedens rien” (f. 18a, XL 4).

⁸⁷ A. Tenenti, “Reale e immaginario della montagna in Marco Polo”, *Intersezioni*, 16, 1996, pp. 139-150, p. 150. Vd. pure (con giudizi più sfumati) A. Barbieri, *Marco Polo e la montagna* (2004), in Id., *Dal viaggio al libro...*, cit., pp. 177-194.

⁸⁸ Piasere, *L’etnografo imperfetto...*, cit., pp. 76-77.

⁸⁹ Escludo naturalmente il caso di Schiltberger, che per ovvie ragioni linguistiche non aveva bisogno di ricorrere ad analogie per descrivere quello che vedeva.

⁹⁰ Il sostantivo arabo vale tra l’altro ‘fretta, grande precipitazione’, ‘carretto, vettura’, ‘ruota, macchina per l’irrigazione’: vd. A. De Biberstein Kizimirski, *Dictionnaire arabe-français*, Maisonneuve et Cie., Paris, 1860 [repr., Libr. du Liban, Beyrouth, s.d.], II, p. 182 (ringrazio A. Ghersetti e Fr. Bauden per la segnalazione). Non diversa è la resa nelle principali traduzioni occidentali dell’opera: “On ne voyage pas vers cette contrée, sinon avec de petits chariots (traîneaux), tirés par de gros chiens; car, ce désert étant couvert de glace [...]” (*Voyages d’Ibn Battûta*, texte arabe accompagné d’une traduction par C. Defrémery, B. R. Sanguinetti. Réim-

limite del loro lessico latino: *bigae* (Rubruck), *vehiculum* (*frater Iohanca*). Anche per i *clerici* si potrebbe pensare a un limite di conoscenze, ma credo che conti di più la potenza 'formale' del latino. Una prova indiretta mi è suggerita dalla *Historia de gentibus septentrionalibus* (1555), mirabile enciclopedia storico-etnografica con la quale l'arcivescovo di Uppsala Olao Magno (Olof Månsson, 1490-1557) per primo incorporò i *mores* finnico-scandinavi nella cultura post-tridentina, riconciliandoli col suo umanesimo greco-latino⁹¹. Nella *princeps* romana la consistenza del testo scritto (476 capitoli in 22 libri) si accompagna un ricco apparato di 481 xilografie, che nelle intenzioni del prelado devono rendere più semplice l'appercezione delle *incertae et dubiae res Aquilonarum*⁹². In XI 35 (*De cursu equorum pro palio, vel bravio*) si descrive una gara di velocità sul ghiaccio:

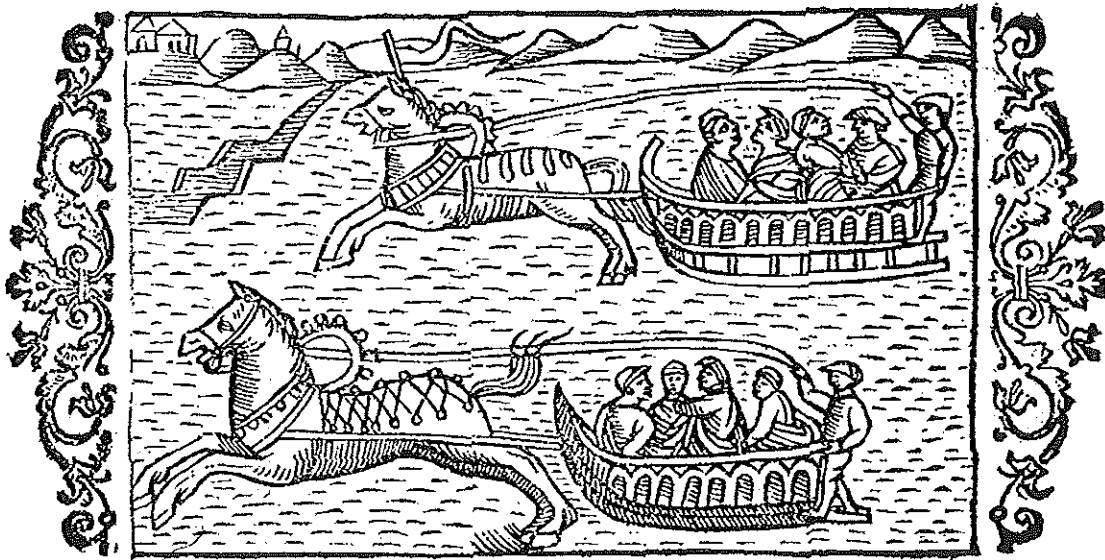
Repletis enim vehiculis (sic enim gens hyemales rhedas, aut currus appellat) pluribus hominibus, uno tantum premissso equo, cursum impetuosissimum ad V. vel VI. milliaria Italica intendunt homines, ut non currere, sed velocissime volare videantur, maxime quia uncis acutissimis, & ferreis clavis in ungulis firmati sunt equi.

pression de l'édition [...] 1854, [...] préface et notes de V. Monteil, 4 voll., Éd. Anthropos, Paris, 1969, II, pp. 399-400); "The journey to it can be made only in small waggons drawn by large dogs, for in that desert there is ice [...]" (*The Travels of Ibn Battūta: A.D. 1325-154*, Translated with revisions and notes from the Arabic text edited by C. Defrémery and B. R. Sanguinetti, by H.A.R. Gibb, 3 voll., Hakluyt Soc., Cambridge, 1958-1971, II, pp. 491-492); "On ne peut s'y rendre qu'à l'aide de traîneaux, tirés par de gros chiens, car le sol de la plaine est gelé [...]" (*Voyageurs arabes...*, cit., pp. 686-687).

⁹¹ Vd. F. Stock, *Olao Magno e la scoperta del Nord*, in *Columbeis VI*, a cura di S. Pittaluga, Dipt. di A.F.C.T., Genova, 1997, pp. 105-124.

⁹² "Attamen ut incertarum atque dubiarum rerum Aquilonarium, a paucis hactenus cognitarum, in quibus maxime etiam doctissimi quique hallucinati sunt, verissima vel sane verisimilima habeatur notitia, cogitavi ego, faciliiori servato ordine, non scriptis modo, sed et picturis, qui mores et ritus proeliorumque insolita spectacula atque diversorum animalium tam terrestrium et volatiliū quam aquatiliū ac insectorum diu desideratas rationes, et maxime his compendio quodam ostendere, qui praedictorum philosophorum exemplo incessanter optant occasionem dari sibi in frigidissimis nationibus versandi atque experimentum proprium periculo omnium eorum mirabilium, de quibus nobis sermo erit, per praesentem oculorum inspectionem subeundi"; questo perché "pictura enim non modo gratiam habet et mirificam delectationem exhibet, sed et praeteritarum rerum memoriam conservat et historiam rerum gestarum ante oculos perpetuo praefert" (così nella *Praefatio*, pp. 2-3. Cito da *Historia de gentibus septentrionalibus, earumque diversis statibus, conditionibus, moribus, ritibus, superstitionibus* [...] Autore Olao Magno [...], apud I. M. de Viottis Parmensem, Romae, 1555 nella riproduzione anastatica con introd. di J. Granlund, Rosenkilde & Bagger, Copenhagen, 1972). Sul rapporto fra testo e immagini nell'*Historia* vd. G. Flammini, *La "praefatio" all'"Historia de Gentibus Septentrionalibus" nella tradizione del genere proemiale*, e C. Santini, *Strategie della comunicazione nella "Historia" di Olao Magno*, entrambi in *I fratelli Giovanni e Olao Magno. Opera e cultura tra due mondi*, Il Calamo, Roma, 1999, pp. 117-137 e 309-331.

Il *vehiculum*, la ‘carrozza invernale’ (*hyemalis rheda*), risulterebbe poco riconoscibile se non fosse per l’immagine che precede il capitolo:



commentata nell’*incipit* del testo: “Quid sibi titulus, & annexa figura velit, satis ostenditur sine ulteriori declaratione”⁹³. Quando alla *effictio* mancano le parole – l’umanista arcivescovo evidentemente riluttava a farcire il suo bel latino con la citazione di un barbarismo – le immagini esibiscono “sine ulteriori declaratione” il loro insuperabile potere analogico⁹⁴.

⁹³ Altrimenti pensò il traduttore italiano dell’*Historia*, il domenicano Remigio Nannini, che aggiunge alla glossa iconica quella verbale (*Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali da Olao Magnogotho descritta [...] in 22 libri [...]*, appresso i Giunti, in Vinegia, 1565, p. 141v: “Quel che questo titolo, e questa figura significhi, si manifesta assai bene, senza altra dichiarazione. Perché pieni alcuni cocchi, ovvero Slitte, che così son detti li cocchi da Verno [...]”. *Slitte*: una delle prime occorrenze del germanismo nella nostra lingua (vd. *GDLI*, XIX, p. 124a-b). Sulla fortuna dell’*Historia* vd. T. Pàroli, *Olaio Magno come narratore: una proposta di lettura della “Historia”*, in *I fratelli Giovanni e Olaio Magno...*, cit., pp. 187-208, pp. 187-189.

⁹⁴ Un procedimento simile è nel cod. Madrid, Real Ac. de Historia, Gayangos XXXIV, ff. 96r-114v, che trasmette l’opera di al-Gharnāṭī. In § 16, la prima descrizione a me nota degli sci (ben antecedente alla *Historia* di Olao, I 4) si accompagna (f. 114v) al disegno dell’oggetto, in cui è inscritta la didascalia “Ecco come sono fatti i legni su cui camminano” (ripr. in Dubler, *Abū Hāmid ...*, cit., pp. 17 e 58): “la via per giungere a questi popoli [*gli Yū-ra*] è coperta perennemente di neve. E la gente si applica ai piedi dei legni squadrate, lunghi ognuno un cubito e larghi un palmo, con le due estremità anteriore e posteriore rialzate da terra, e al mezzo un punto dove chi cammina mette il piede. Lì c’è un buco dove sono fissate salde coregge di cuoio che si legano ai piedi, con un lungo cingolo a mo’ di redini di cavallo che congiunge tra loro i due legni. L’uomo tiene questo con la sinistra, e impugna nella destra un lungo bastone dell’altezza d’un uomo, che ha alla sua estremità inferiore una palla di stoffa

3. Forse può essere questione realmente oziosa interrogarsi se *trejes* faccia o no parte del contributo formale (linguistico) di Rustichello al *Milione*, se sia un lemma da lui proposto per dare corpo all'immagine visiva di Polo; una volta certificata l'origine centroitaliana del vocabolo, bisogna ammettere che essa nulla toglie alla "sostanziale paternità tutta poliana"⁹⁵ dei contenuti in cui esso è incastonato. Ché, anzi, per la vividezza dell'analogia e la capacità di richiamare per ellissi le forme della vita rurale questo passo porta il suo piccolo contributo al disegno della fisionomia dell'*auctor* come un attento perlustratore delle mappe dei *realia* umani.

Ma credo che il reale interesse del passo, colto in sé e nella proiezione dinamica prodotta dalla 'tradizione attiva' che lo ricevette, stia nelle implicazioni tra meccanismo cognitivo e scelte linguistiche. Lo 'stile analogico' dell'*auctor* costringe lui e il suo *scriptor* alla precisione lessicale (*trejes*); da questa discendono le strategie attivate dai traduttori-compilatori: che, come s'è visto, hanno in molti casi risolto il problema posto dal modello ricorrendo alla tarsia alloglotta, rispettando alla lettera lo spirito dell'analogia. Il "nostri pais" è ora quello del traduttore-compilatore, come certificano senza margini di ambiguità in grado diverso tutti i testimoni, in particolare i codici renano-nederlandesi di *L* e quelli della tardiva 'famiglia veneta'. La sottoscrizione di "Danielo da Verona", copista a Venezia ("in sul ponte de' Berateria") permette di dire che alla metà del XV secolo il lessico montanaro era entrato nel circolo comunicativo della capitale della Repubblica: traccia linguistica della rete di rapporti commerciali che da secoli correivano fra il cuore rialtino della Serenissima e le regioni alpine⁹⁶.

riempita di lana, grande quanto una testa d'uomo e leggera. Egli punta questo bastone sulla neve, e se lo sospinge dietro il dorso come fa il marinaio (col remo) in barca; e così avanza veloce sulla neve. Senza questo stratagemma, nessuno potrebbe camminare da quelle parti" (trad. Gabrieli, *Viaggi e viaggiatori arabi...*, p. 79).

⁹⁵ V. Bertolucci Pizzorusso, *Elocuzione e produzione del testo nel "Milione"* (1977), in Ead., *Morfologie del testo medievale*, il Mulino, Bologna, 1989, pp. 209-241, p. 225.

⁹⁶ Le aree montane furono annesse alla Repubblica nel Quattrocento: il Vicentino e il Feltrino-Bellunese nel 1404, il Veronese nel 1405, Carnia e Cadore nel 1420, e nel corso del secolo la produzione e il commercio del legname diventarono lo snodo dell'economia urbana in montagna, perfezionando e potenziando *habitus* già attivi dal XIII sec., epoca a cui datano i più antichi documenti del commercio fluviale di legna dal versante meridionale delle Alpi alla pianura. Tra Quattro e Cinquecento la Repubblica impose i boschi 'banditi', destinati esclusivamente all'attività nautica e part. all'Arsenale. Vd. R. Vergani, *La montagna*, in *Storia del Veneto*, I. *Dalle origini al Seicento*, a cura di C. Fumian, A. Ventura, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 183-193 (p. 188 la cit), con bibliografia; documentazione in G. Fabbiani, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*, Camera di Comm. Ind. e Agric., Belluno, 1959, p. 5; F. Vendramini, *Boschi e legname nelle relazioni dei rettori veneti a Belluno*, in *Zattere, zattieri e menadàs...*, cit., pp. 7-32.

Abbreviature bibliografiche

- AFW = A. Tobler, E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Weidmann, Berlin, 1925-.
- AIS = K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz / Atlante Linguistico-Etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, Zofingen, 1928-1940.
- Boerio = G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Tip. G. Cecchini, Venezia, 1856².
- CGL = *Corpus glossariorum latinorum*, [...] ed. G. Goetz, in aedd. Teubneri, Lipsiae et Bero-
lini, 1888-1923.
- Cor. = J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Francke, Berna, 1954.
- DEI = C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Barbera, Firenze, 1950-1957.
- DELP = J. P. Machado, *Dicionário Etimológico da Língua portuguesa*, Ed. Confluencia, Lisboa, 1967².
- DV = M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, La Linea, Limena, 2007.
- EI = *Enciclopedia italiana*, Ist. dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1949.
- EF² = *The Encyclopaedia of Islam*, (Luzac)-Brill, (London)-Leiden, 1960-2002.
- Faré = P. A. Faré, *Postille italiane al "Romanisches Etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, Istit. Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, 1972.
- Gam. = E. Gamillscheg, *Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*, Winter, Heidelberg, 1997.
- GAVI = *Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di G. Colussi, Helsinki Univ. Press-Ed. Umbra, Helsinki-Foligno, 1983-
- GDLI = S. Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1961-2004.
- GL = *Glossaria latina*, edd. W.-M. Lindsay et al., Les Belles Lettres, Paris, 1926-1931.
- God. = F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française [...]*, Vieweg, Paris, 1880-1902.
- IEW = J. Pokorny, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Francke, München, 1959.
- Kluge = F. Kluge, *Eymologisches Wörterbuch der Deutschen Sprache*, 20 Aufl., bearb. v.W. Mitzka, De Gruyter, Berlin, 1967.
- LLNMÆ = *Lexicon Latinitatis Nederlandicae Medii Aevi*, cond. a J. W. Fuchs, edd. O. Weijers et M. Gumbert-Hepp, Brill, Leiden-Boston, 1977-.
- Lanc. = S. Lancerini, *Vita e cultura del Basso Cismòn Bellunese. Dizionario del dialetto locale*, Tip. Ghedina e Tassotti, Bassano del Grappa, 1993.
- LTT = G. Facciolati, E. Forcellini, G. Furlanetti, *Lexicon totius latinitatis*, Tip. del Seminario, Padova, 1864-1926.
- OED = J. A. Simpson, E. S. C. Weiner, *The Oxford English Dictionary*, Clarendon Pr., Oxford, 1989.
- Pall. = V. Pallabazzer, *Lingua e cultura ladina. Lessico e Onomastica di: Laste-Rocca Pietore-Colle S. Lucia-Selva di Cadore-Alleghe*, Ist. bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno, s.d. [1989].
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (1935³), Winter, Heidelberg, 1972.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, www.csovi.fi.cnr.it.